LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

TORINO, Martedì-Mercoledì 11-12 Agosto 1931 - Anno IX

Anno 55 - Num. 190 = (C. C. Postale)

IN ITALIA e Colonie Ogni numero Centesimi 50

Direzione, Redazione, Ufficio Inserzioni Via Davide Bertolotti, 3

DOPO IL PLEBISCITO PRUSSIANO

Serenità nel cielo germanico

Come nei riguardi finanziari, dopo un breve periodo di smarrimento che destò vivissimo allarme in tutto il mondo, la Germania ha saputo concentrare tutti i suoi sforzi per incominciare coll'aiutarsi da sè, così col plebiscito di domenica essa ha dimostrato di saper ritrovare quella coscienza delle situazioni e delle necessità politiche, che per troppo tempo le aveva fatto difetto. Più che di una vittoria di uno o dell'altro partito si tratta infatti di una vittoria del buon senso politico del popolo tedesco.

Se consideriamo gli sviluppi della situazione interna dobbiamo riconoscere che il successo del Ministero socialista prussiano è ben relativo, e che, per converso, non si può parlare affatto di un grave scacco delle destre. Nelle elezioni dell'anno scorso per il Reichstag, i nazionalisti erano riusciti ad ottenere un grande vantaggio, scuotendo in modo pericoloso le posizioni dei socialisti. Nell'anima del popolo andava operandosi un rivolgimento. Ma le destre non seppero costituire un valido fronte di governo, per cui il Centro, che aveva mantenuto nell'aspra contesa quasi immutate le sue posizioni, si vide costretto ad affidarsi ancora all'ausilio dei socialisti, per continuare la sua paziente e lenace opera di governo in circostanze tanto all'interno che all'estero criticissime. Quali possano essere gli ulteriori sviluppi, al Centro ed agli uomini che ha saputo esprimere dal suo seno, non potrà mai essere negato il merito di aver superato i tempi più difficili e di aver saputo avviare la nazione gradatamente verso la sua rinascenza.

La necessità, per il Centro, di continuare ad appoggiarsi sui socialisti, derivava, più che dalla poca disposizione delle destre di assumersi una diretta responsabilità, dalla circostanza che il Governo del più grande paese del Reich, la Prussia, è tuttora detenuto dai socialisti. Giustamente quindi le frazioni nazionaliste argomentarono che scardinando il Ministero prussiano avrebbero creato una nuova situazione anche al Reichstag, demolendo l'attuale combinazione ministeriale. La costituzione consente che si possano chiedere nuove elezioni in qualunque paese facente parte del Reich anche prima che sia scaduto il periodo normale di funzionamento della sua Dieta. Le destre, desiderose di consolidare anche in Prussia la vittoria ottenuta nelle elezioni generali, domandarono dunque lo scioglimento della Dieta prussiana e ottennero facilmente il numero di voti necessario a far indire sulla loro domanda il plebiscito.

Qui bisogna ricordare, per la valutazione precisa degli odierni avvenimenti, che tutto questo si svolgeva nella decorsa primavera e che già in aprile le destre erano riuscite a imporre il plebiscito indetto per il 9 agosto, e che non diede i risultati da loro sperati. Gli è che da allora la situazione è di molto mutata. Inutile ricordare il viaggio di Brüning e Curtius a Londra coll'intenzione di chiedere una moratoria per il piano Young, le convulsioni che ne seguirono, lo schiarimento prodotto dall'improvvisa e lungimirante proposta Hoover, i dibattiti e i provvedimenti cui diede luogo. E' storia di questi giorni, ancora fresca nella memoria di tutti. Essa dimostra però che la Germania abbisogna di un periodo di calma e di continuità di governo, perchè tutte le azioni che le possono recare giovamento sono appena avviate, e ben lungi dall'essere compiute.

Ecco un elemento che veniva a contrastare con le aspirazioni delle destre. Valeva la pena, e soprattutto era opportuno, in un momento come questo, provocare uno sconvolgimento che avrebbe gettato il paese in una intricata e aspra lotta elettorale, con la probabilità di rovesciare subito anche il Governo di Brüning, nel bel mezzo di così importanti, anzi vitali trattative, e col pericolo di non potersene assicurare in breve un altro di pari autorità, se non di pari energia? Il problema era gravissimo e infatti certamente sull'animo degli stessi nazionalisti e dei loro simpatizzanti. Anche fra i capi nazionalisti taluno titubò e fu affacciata persino l'ipotesi di non partecipare al plebiscito, se non era possibile rinviarlo: ipotesi che fu scartata unicamente per non dare agli avversari l'impressione che non si osava affrontarli.

Comunque la campagna per il plebiscito era così implicitamente avviata, e se ne risentì, come ebbe a notarlo lo stesso Hitler, l'agitazione, che non potè avere la necessaria vivacità. Un altro elemento, che venne per suo conto pure a danneggiare assai l'azione delle destre, fu l'adesione dei comunisti. Che costoro non mirassero ad altro che a pescare nel torbido lo si sapeva già prima, senza che i gravi fatti di Berlino venissero ancora una volta a dimostrarlo. La mossa dei comunisti tendeva a rinfocolare le passioni, spingendole fino alla esasperazione, al tumulto, onde approfittare del disordine per qualche tentativo di sopraffazione. Era una compagnia che non poteva riuscire simpatica.

Il buon senso del popolo tedesco ha fatto giustizia di queste mene insidiose. Ma considerate a questa stregua le cose è più che evidente non potersi parlare di uno scacco delle destre, nè di una vittoria socialista. La partita è semplicemente rinviata alle prossime elezioni, che già così o così avrebbero dovuto aver luogo in primavera. E fino allora parecchia altra acqua sarà passata sotto i ponti.

Chi dalla vicenda esce rafforzato, all'interno e dall'estero, è il Governo del Reich, e si può constatarlo con compiacimento. Il Ministero prussiano ha contribuito anche dal canto suo a esautorarsi, con la gherminella di approfittare della ordinanza sulla stampa per imporre a tutti i giornali la pubblicazione di un suo manifesto. Correttamente il Presidente Hindenburg, come aveva dichiarato, in vista della situazione estera, di non partecipare al plebiscito, non ha mancato di biasimare l'atto del Governo prussiano, che avrà certamente altri strascichi.

L'esito del plebiscito era atteso con nervosismo particolare in Francia, tanto che lo stesso *Temps* si era lasciato andare a criticare Hindenburg, quasi si fosse dimostrato partigiano. Anche nei riguardi della Francia, la giornata è stata favorevole alla Germania, venendo a costituire una prova di più ch'essa vuol uscire dall'attuale situazione non con incomposte agitazioni, ma con un'azione saggia ed energica.

Ancora una nube dunque è passata senza che alcuna tempesta si scatenasse. L'orizzonte è schiarito abbastanza affinchè gli uomini e le nazioni di buona volontà possano continuare l'infinita opera di ricostruzione.

N. B.

Aeroplano incendiato 6 persone uccise

Cincinnati (Ohio), 11, sera.

Un grande aeroplano avova appena decollato quando il motore prese fuoco. L'apparecchio precipitò al suolo fracassandosi. I due piloti e 4 passeggeri, fra cui due donne, sono rimasti uccisi.

Briand ristabilito in salute partecipera ai lavori di Ginevra

Parigi, 11, sera.

Vi abbiamo già annunziato che il Ministro degli Esteri, Briand, aveva lasciato Parigi per motivi di salute, e si era ritirato nella sua villa di Cocherel. Ora le notizie date da uno dei suoi visitatori sono soddisfacentissime. Dieci giorni di calma all'aria aperta hanno fatto scomparire — secondo tali informazioni — ogni traccia di fatica.

Del resto, Briand non solo rimane in contatto quotidiano per telefono coi suoi collaboratori del Quai d'Orsay, che vanno inoltre a fargli frequenti visite a Cocherel, ma continua a dirigere, come pel passato, i servizi del suo dipartimento. E' ormai fuori dubbio che Briand tornerà a Parigi alla fine del mese in perfetta salute, e che si recherà come sempre a rappresentare la Francia a Ginevra.

Le vittime del violento ciclone di Tolone

Tolone, 11, sera.

Finora i morti segnalati in seguito al ciclone abbattutosi sulla città sono sette. Le ricerche effettuate per tutta la giornata di ieri hanno permesso di ritrovare due imbarcazioni che andavano alla deriva.

Il Consiglio municipale ha deciso che i funerali delle vittime siano fatti a spese della municipalità.

HITLER

capo degli « Elmetti d'acciaio », che, come è noto, erano presi l'iniziativa del « referendum » per lo scioglimento della Dieta prussiana, ha deciso di protestare contro il risultato del « referendum » stesso, adducendo che esso è stato tenuto in regime di terrorismo.

Incendi ed alluvioni nella Venezia Tridentina

Un popoloso villaggio distrutto dal fuoco

Oltre due milioni di danni - Enormi perdite nell'allagamento di Val Aurina - I particolari del disastro - Morti e feriti nella sciagura

Trento, 11, sera.

Si apprendono oggi più precisi particolari del disastroso incendio che l'altra notte ha distrutto quasi completamente il paese di Bolognano, capoluogo dell'ex-comune di Oltresarca, a poca distanza da Riva sul Garda.

Un sopraluogo eseguito fra i ruderi del villaggio ha permesso di ricostruire le fasi della spaventosa tragedia che ha privato fulmineamente gli abitanti delle loro case e di tutto quanto possedevano, ha distrutto i raccolti e ha causato numerose vittime fra le persone che cercavano di arginare la marcia inesorabile del fuoco.

Una casa distrutta dalle fiamme

Verso le ore 20, mentre le donne e i fanciulli si trovavano in chiesa per assistere alle funzioni sacre, si scatenava un violento temporale. Furiose raffiche di vento facevano crollare le case e abbattevano alberi. Alcune persone che si trovavano nella piazza principale del paese notavano che il camino della casa di proprietà del signor Roberto Maino, situata presso la canonica, aveva preso fuoco. Alcuni volonterosi iniziavano subito l'opera di spegnimento, ma improvvisamente una grande fiammata si sviluppava dal pavimento del sottotetto e con fulminea rapidità si propagava alle case vicine. I pompieri accorsi sul posto da Arco e dai paesi vicini organizzavano prontamente l'opera di circoscrizione e di isolamento del fuoco, ma il vento impetuoso che si era levato faceva dilagare le fiamme che si propagavano di casa in casa estendendosi in breve a un quartiere intero comprendente oltre la metà del paese. Per dare una idea della rapidità con la quale il fuoco si è propagato, basta accennare al fatto che, mentre i pompieri si trovavano nel centro della piazza per tentare di circoscrivere l'incendio sviluppatosi a settentrione della piazza stessa, le faville trasportate dal vento appiccavano il fuoco alle case situate alle loro spalle, a 250 metri di distanza. E così per ben tre volte i pompieri si sono trovati, con grave pericolo, circondati da ogni parte dalle fiamme.

Dopo circa un'ora ardevano spaventosamente oltre un centinaio di roghi altissimi, per una estensione di oltre diecimila metri quadrati, e il bagliore delle fiamme si poteva scorgere da tutta la vallata del Sarca e dai paesi delle due sponde del lago di Garda. Su questa visione infernale si elevava altissimo il pianto delle donne e dei bambini che in precipitosa fuga avevano dovuto abbandonare le case, mentre sinistri scricchiolii e cupi rombi aumentavano il panico.

450 persone sul lastrico

L'opera dei pompieri, dei militi, dei carabinieri e degli alpini del Battaglione Trento, accorsi sul posto, si è prodigata incessantemente nel salvataggio delle persone dalle case pericolanti. Purtroppo si sono avute a deplorare delle vittime.

Il contadino Valeriano Righi, di 42 anni, mentre tentava invano di salvare le poche masserizie che costituivano tutto il suo patrimonio familiare, precipitava col balcone della casa nella strada sottostante e veniva raccolto in condizioni disperate. Trasportato all'ospedale di Arco, cessava di vivere dopo una straziante agonia. Certo Emilio Micrelli, mentre provvedeva con altri pompieri all'opera di spegnimento, veniva investito al capo da una trave infiammata, crollata da una casa vicina; condotto all'ospedale, veniva operato di trapanazione del cranio e i medici disperano di salvarlo. Altre cinque persone fra cui tre pompieri, sono rimaste ferite per il crollo di tegole e di travi incendiate. Numerosi sono stati pure i casi di congiuntivite prodotta dal fumo e dal fortissimo calore che si sprigionava dal braciere. Una gran parte del bestiame è perita nelle stalle tra le fiamme. Il capitano dei pompieri, Bertamini, aiutato da un milite, è riuscito a trarre in salvo una povera vecchia, certa Caterina Tonetta, mentre, inebetita dallo spavento, si trovava nella sua stanza circondata dalle fiamme.

L'opera di spegnimento è continuata ininterrotta fino all'alba, e i pompieri sorvegliano ancora a turno i resti fumiganti degli edifici per evitare che possano svilupparsi nuovi focolai.

Il tragico bilancio della sciagura è il seguente: circa settanta case distrutte assieme ai mobili, alle masserizie, ai raccolti agrari e agli attrezzi rurali; sessantotto famiglie composte di 450 persone rimaste sul lastrico, prive di ogni cosa, nella più squallida indigenza; due milioni di danni. Oltre alle case anche tutto il raccolto (fieno, frumento, foraggi e paglia) che i contadini avevano ricoverato in questi giorni nei solai delle loro case, è andato completamente distrutto.

Chiesa e strade allagate

Del disastro è stata prontamente avvertito il Prefetto di Trento gr. uff. Piomarta, che si è recato prontamente sul posto, visitando i feriti ricoverati nell'ospedale ed esprimendo alla vedova del povero Righi, vittima dell'incendio, la sua viva condoglianze. Il Prefetto ha pure disposto per gli immediati soccorsi alle famiglie danneggiate. Il Podestà di Arco, Savini, ha fatto alloggiare provvisoriamente nelle scuole della città i senza tetto, provvedendo alla distribuzione dei viveri. La popolazione, benchè attaniata dal dolore, è calma e serena e ha espresso la sua viva riconoscenza per l'amoroso interessamento del Governo, attendendo con fiducia i provvedimenti che le autorità prenderanno per diminuire fin dove sarà possibile il gravissimo danno.

Continuano intanto a giungere notizie di nuovi danni causati dalla terribile alluvione che ha colpito una pittoresca zona della Valle Aurina.

La strada fra i bagni di Salomone e la chiesa di Santa Valpurga è completamente allagata e in parte asportata, e le acque hanno invaso le cantine e i piani terreni delle case. Il ponte che porta alla caserma della R. Guardia di Finanza e all'Albergo Bagni è stato divelto e asportato. Anche nella frazione di Anterselva di Sopra sono state rovinate diverse case, parte della strada e la linea telefonica. In questo punto il torrente Elzen ha prodotto un franamento della larghezza di più di cento metri, asportando intere piante di abeti e di larici. La lavina è andata a abattere contro il fabbricato di un piccolo albergo e contro una caserma sfondando le porte e riversando nell'interno dei locali una grande quantità di materiale. Il livello delle acque si è alzato in pochi minuti di un metro e l'acqua è penetrata dalle porte. I villeggianti che si trovavano nell'albergo furono costretti a salire sulle barche e a recarsi in mezzo al lago per salvarsi. Oltre l'alluvione è caduta anche la grandine che ha distrutto tutto il raccolto.

L'intero fondo valle da Villa Ottone a Molini di Tures è trasformato in un vero e proprio lago. Un'impressione di tristezza regna sui volti degli abitanti, poichè sono il livello delle acque che non accenna a decrescere si trovano le lavanderie già raccolte e disposte nei primi ed il raccolto quest'anno era stato molto abbondante.

Fervono intanto i lavori di arginatura per far rientrare nel suo letto il torrente Aurino e si spera che essi possano essere terminati entro tre giorni. Liberata la prima parte della zona allagata potrà essere riattivata anche la linea ferroviaria che da Brunico sale, a trazione elettrica, fino a Campo Tures, mentre per la riattivazione della strada provinciale occorrerà ancora una settimana.

I danni complessivi finora accertati si fanno ascendere a due milioni di lire.

Si salvano col paracadute da 200 metri di altezza

Roma, 11, sera.

Stamane nei dintorni dell'aeroporto di Montecelio, il ten. col. Ferroni Orlando, in volo ad oltre mille metri, lanciava al primo aviere motorista Lombardi Giovanni per prove di acrobazia a bordo di un apparecchio di nuova costruzione, dopo inutili tentativi per rimettere in linea di volo l'apparecchio caduto in vite, fatto lanciare il motorista si lanciava a sua volta col paracadute da duecento metri di quota. L'ufficiale ed il motorista hanno preso terra incolumi.

(*Stefani*)

Uno strano mezzo per farsi notare

Tre milioni rubati da un funzionario francese restituiti alla magistratura dalla moglie del ladro

Il pazzesco ricatto giocato dalla donna ai giudici

Parigi, 11, sera.

Il 30 giugno scorso il ricevitore del registro Giovanni Tourenq veniva arrestato — come abbiamo riferito — sotto l'imputazione di essersi appropriato, a pregiudizio dello Stato, di una somma di 3 milioni e 800 mila franchi, di cui 3 milioni in marche da bollo fiscali di duecento franchi ciascuna, e 800 mila franchi in contanti.

Ciò che rendeva quest'affare singolare è che il funzionario si era personalmente accusato, con lettera inviata al direttore del Registro, non di malversazione ma di un « prelevamento », spiegando che, malcontento di essere stato retrocesso ad un posto che egli giudicava indegno di sè, lo aveva fatto per comparire dinanzi alla Corte d'Assise, ove si riservava di divulgare « certi procedimenti in vigore nella mia amministrazione ».

Nel pomeriggio di oggi la moglie del Tourenq si è presentata nel gabinetto del Giudice e, non appena introdotta, depose un pacchetto sul tavolo del magistrato, cui disse:

— Mio marito, gravemente colpito tanto nel suo onore come nei suoi interessi, aveva nascosto, per attirare su di sè l'attenzione, trenta marche da duecento franchi, e 800 mila franchi in contanti. Egli ha mantenuto la sua parola, e chiede di spiegarsi davanti alla Corte d'Assise. Ma affinchè qualsiasi equivoco venga dissipato, vi porto gli ottocento biglietti da mille franchi e diecimila marche da bollo. Mio marito non restituirà le altre diecimila marche da bollo se non dopo essere comparso davanti ai giurati.

La signora chiese, perfanto, se suo marito sarebbe stato rimesso in libertà.

— Signora — rispose il Giudice — ciò dipende forse da voi. Perseverate nella vostra impresa, e riparleremo le altre diecimila marche da bollo, e poi vedremo.

La signora Tourenq se ne andò alquanto delusa. Suo marito rimarrà in prigione fino a completa restituzione.

L'Austria sollecita un prestito di 250 milioni

Ginevra, 11 sera.

Il segretario generale della Società delle Nazioni ha ricevuto una lettera del Governo austriaco in cui quest'ultimo, dopo aver fatto allusione alle difficoltà che hanno complicato in questi ultimi mesi la situazione finanziaria dell'Austria, dichiara che crede arrivato il momento « di pregare il Consiglio della Lega di volere esaminare le difficoltà economiche e finanziarie dell'Austria, e di ricercare i mezzi per porvi rimedio ».

In seguito a questa domanda, il segretario generale aggiunto, Avenol, e il direttore della sezione finanziaria della Lega, Loveday, partiranno per Vienna nei prossimi giorni.

A quanto si dice in questi ambienti il Governo austriaco solleciterebbe dalla Lega un doppio aiuto, e cioè una azione concertata per la emissione di un Prestito internazionale, che, secondo notizie di giornali austriaci, ammonterebbe a 250 milioni di *shillings* ed il consolidamento dei Buoni del Tesoro.

Per quanto concerne quest'ultimo punto, si sa che il Governo austriaco aveva recentemente ottenuto un anticipo di 150 milioni di *shillings* da parte della Banca d'Inghilterra, per l'ammontare dei Buoni del Tesoro emessi allo scopo di risanare il *Credit Anstalt*.

Il fatto che si solleciti ora l'aiuto della Società delle Nazioni per negoziare questi Buoni sul mercato internazionale potrebbe persino interpretarsi anche come un segno della difficile situazione della Banca d'Inghilterra, la quale vorrebbe liberarsi di un prestito non sicuro.

L'aviatore Cramer sperduto?

La intensa ricerca della squadra aerea

Copenaghen, 11, sera.

Gli aeroplani, le navi ed i posti di guardia della Groenlandia non hanno potuto trovare, fino a questo momento, nessuna traccia dell'aviatore Cramer e dei suoi compagni, che si sono perduti nel Mare del Nord e si comincia a disperare della loro sorte. Essi avrebbero dovuto arrivare stamane ore 15, ma un fortissimo vento di nord-ovest ha imperversato sul mare e una burrasca terribile è avvenuta lungo la costa della Groenlandia.

Resta, tuttavia, ancora una tenue speranza. Difatti il posto navale di radiotelegrafia di Copenaghen ha intercettato, nella mattinata di ieri, un radiofonogramma su di una lunghezza d'onda di seicento metri. Si sono percepite parole indistinte seguite dall'« S.O.S. ». Gli stessi appelli si sono ripetuti, verso le 10 di ieri. L'accento sembrava essere americano.

Si può da ciò concludere che Cramer sia alla deriva? Ma quanto tempo il suo aeroplano potrà resistere alle onde del mare? In ogni caso, le autorità danesi fanno tutte le ricerche possibili per ritrovarlo.

Il battello *Falcon* segue la strada che avrebbe dovuto essere quella di Cramer lungo le coste della Norvegia e della Groenlandia. Due aeroplani sono pronti a partire da Bergen.

Le navi territoriali norvegesi sono state esplorate, ma finora non si è trovata nessuna traccia degli aviatori. Le navi di alto mare sono state avvertite e tutti i posti di radio lungo la costa sono in ascolto.

Aviatore argentino che atterra tra la folla

Un italiano ucciso

Asuncion, 11 sera.

Il pilota militare Miguel Cardaiga, levandosi a volo a bordo di un apparecchio « Curtis » all'aerodromo di Carrientes, per una « panne » si mise a precipitosamente disceso in mezzo al pubblico radunatosi al campo per assistere alla partenza. L'elica dell'apparecchio ha decapitato il signor Ernesto Amadei, di nazionalità italiana. Il pilota è rimasto ferito non gravemente.

La crisi economica dell'Argentina

Gli agricoltori della Pampa in dura lotta con la fame

L'esodo dei contadini verso il Nord

Buenos Aires, 11 sera.

A sud di Cordoba, nella Pampa Centrale, zona argentina chiamata « il canestro del pane del mondo », i coloni, tra i quali si contano molti italiani, lottano con la più squallida miseria. Colonne di contadini, sospinti dal freddo e dalla fame, marciano ora verso il nord in cerca di pane e di lavoro.

Il Governo centrale, preoccupato del doloroso dramma rurale, che colpisce specialmente il nord-est, ha concesso a migliaia di coloni il passaggio nel Chaco: da Cordoba a Santa Fè treni sovraccarichi di famiglie che hanno abbandonato le capanne della Pampa, vanno incontro all'ignoto, che non sarà meno doloroso della realtà di oggi, senza nessuna altra difesa che la protezione dello Stato.

Noticias Graficas, il giornale che dà queste notizie, aggiunge: « Il peso argentino discende sempre più di giorno in giorno e il fenomeno si nota in tutti i valori pubblici nazionali. Nei porti argentini entra un minor numero di vapori; l'esercito del piccolo e del grande commercio si assottiglia sempre più. Il Governo fa appello alle energie patriottiche della Nazione, la quale vede intanto — conclude il giornale — arricchire gli speculatori ».

Marconi accenderà a Rio de Janeiro le luminarie commemorative

Alla di Stura, 11, sera.

Il sen. Marconi, che si trova ad Alla di Stura per un breve riposo, interrogato sulla sua prossima attività, ha risposto:

« Il 15 ottobre verrà commemorato in Brasile con grande solennità la ricorrenza della scoperta dell'America. Nella notte dal 14 al 15 sarà acceso a Rio de Janeiro un grande falò. Mi è stato chiesto appunto di aprire dall'Italia l'interruttore della luce. E' lo stesso espediente che ho compiuto per l'inaugurazione dell'Esposizione di Sidney lo scorso anno. Non c'è nulla di definito, ma credo che accenderò da bordo del *Elettra* il grande falò luminoso che l'America latina infiammerà in onore di Cristoforo Colombo.

Il sen. Marconi fra breve si recherà a Genova, per imbarcarsi sull'*Elettra*, diretto in Inghilterra.

L'emigrazione agli Stati Uniti inferiore a quella di tutti gli anni precedenti

Roma, 11, sera.

Da provvisorie informazioni riguardo l'emigrazione negli Stati Uniti d'America nell'anno scaduto col 30 giugno scorso, risulta che il numero degli immigrati è inferiore a quello di tutti gli anni precedenti, a partire dal 1862. Il numero degli ammessi all'immigrazione sarebbe inferiore a 30 mila persone, cosa che non si verificò nemmeno nel 1918 quando le correnti di immigrazione erano arginate dalla guerra. Tale diminuzione è stata ottenuta mediante la severissima selezione esercitata dalle autorità consolari nel rilasciare i permessi di entrata.

Alcuni altri ripromettono risultati favorevoli per la popolazione futura degli Stati Uniti, grazie a questa eccessiva selezione; tuttavia, altri considerano la questione dal punto di vista opposto, tanto per ciò che riguarda l'incremento numerico della popolazione, quanto rispetto alla sua composizione qualitativa. La immigrazione delle qualità degli immigranti selezionati rimane dubbia, mentre sembra molto probabile che tutti i progressi meravigliosi realizzati dalla nazione americana nella storia dei tempi passati siano da attribuirsi al potente materiale umano che affluiva con l'immigrazione.

LA VALIGETTA DEI NOVE MILIONI

I gioielli della disattenta americana ritrovati e restituiti dal meccanico

Il conduttore del « taxi » avrà diritto a 450 mila lire?

Milano, 11 sera.

Questa mattina gentilissimo lo *chauffeur* Belloni, che ha ritrovato nella sua macchina la preziosa borsetta contenente i nove milioni, si è presentato puntualmente in Questura per rispondere all'invito del Questore di assistere alla valutazione dei gioielli ed alla riconsegna alla signora.

Si sapeva, verso le 10, che la signora era giunta a Milano, proveniente da Roma, accompagnata da una sua amica romana e dalla fedele compagna parigina.

Alla stazione erano ad attendere la signora Coleman Powers un'amica milanese e il direttore dell'albergo in cui essa era alloggiata durante il soggiorno milanese, cav. Taddei, il quale le ha riferito come erano stati ritrovati i gioielli e come fossero custoditi in Questura a disposizione della signora.

La signora, che è sempre sofferente, volle essere accompagnata all'albergo, dove il cortèo è dove si trova tuttora. Nel pomeriggio di oggi il Questore procederà, alla presenza della signora, all'inventario dei gioielli per stabilire se vi sono tutti; la valigetta ad un primo esame risultò non toccata. Dopo di che verrà sul tappeto la questione del compenso.

In città molto si parla del diritto dello *chauffeur* al compenso prestabilito, che assommerebbe a circa 450 mila lire, ma, d'altra parte, però, si solleva anche la questione che essendo il Bellone un addetto a pubblico servizio, aveva il dovere di consegnare alle Autorità l'oggetto rinvenuto nella macchina da lui pilotata, senza per questo vantare un diritto.

Tutti sono però convinti che la signora Coleman saprà sopraassedere alle quisquilie giuridiche di diritto e con un gesto degno di lei saprà ricompensare l'onestà del giovane operaio.

I dirigenti del Sindacato dei trasporti, interpellati da alcuni giornalisti, affermano che il Bellone ha buon diritto alla ricompensa. D'altra parte, però, altri affermano il contrario.

Un'altra questione è questa: la signora, che ha denunziato il valore dei gioielli smarriti per una somma di nove milioni, all'ultimo momento afferma che tale valore potrebbe essere di molto ridotto, poichè taluni dei gioielli, come è uso fra molte signore americane che viaggiano, vengono sostituiti con gioielli simili di assai minor valore.

La signora risponde al nome di Murdoch. Lo scopo del suo viaggio in Italia è perchè è fidanzata al nobile Leone Colleoni, di famiglia bergamasca, che trovasi a Roma.

Questa mattina la signora ha nominato, d'accordo col Console americano a Milano, un legale perchè l'assista nella pratica per il ricupero dei gioielli. Anche il Bellone sarà assistito da un legale e da un perito.

Un tentativo di ricatto che si conclude con tre arresti

Roma, 11, sera.

Si ha da Pace del Vallo di Lauro, in provincia di Avellino, notizia di una brillante operazione, compiuta dalla benemerita. Giorni fa al Comando dei Carabinieri si presentava tale Prisci Agostino di Giuseppe, contadino benestante, il quale denunziava che gli era stata recapitata una lettera intimatoria con la quale gli si ingiungeva di depositare sotto una grossa pietra collocata in contrada Cellariello, a poca distanza dal paese, mille lire. Se il Prisci non avesse ottemperato all'ingiunzione, si diceva nella lettera, il suo fondo sarebbe stato devastato e lui stesso ucciso.

Infine, quasi ad ammonirlo della serietà delle minacce gli si comunicava che recentemente pochi giorni prima era stato incendiato un pagliaio ed erano state recise delle piante nel fondo di tale Giuseppe Vitale, di anni 60.

Disposto un appostamento, sotto la pietra veniva posta una lepida contenente della cartaccia. L'attesa dei militi appostati non fu lunga. Nelle prime ore della notte da alcuni cespugli sbucavano tre individui uno dei quali si impossessava della busta. I tre venivano immediatamente arrestati e tradotti in caserma dove venivano identificati per tali Francesco Aschettino di Domenico, di anni 32, di recente dimesso dal carcere dopo dodici anni di reclusione, Carmine Amoresa, di anni 27, e Valente Francesco, di anni 17, tutti da Pago del Vallo di Lauro.

L'avv. Astesiano non è ancora stato ritrovato

Champoluc, 11 sera.

Stamattina il colonnello Trovati, unitamente al fratello e a circa una ventina di persone, fra guide, militi e carabinieri, ha proseguito nel torrente Evançon la ricerche per tentare ancora se vi era modo di ritrovare il congiunto.

Intorno alle 16 sono tornati a Champoluc senza alcun risultato. Così stando le cose, la famiglia ha rinunziato a proseguire nella ricerca, affidando al caso, e particolarmente quando le acque si abbasseranno, il ritrovamento del cadavere qualora possa affiorare.

Il riordinamento della Confederazione della Gente del Mare e dell'Aria

Roma, 11, sera.

Con decreto in corso di pubblicazione è stato provveduto al riordinamento della Confederazione Nazionale Fascista della Gente del Mare e dell'Aria ed all'approvazione dei nuovi statuti per la Confederazione stessa e per le associazioni ad essa aderenti.

Propaganda aeronautica fra i giovani del corso capi-centuria

Roma, 11, sera.

Al campeggio dei capi centuria non manca nemmeno un piccolo aeroplano. Stamane, i giovani della prima Coorte della seconda Legione hanno avuto, da un ufficiale superiore dell'Aeronautica, la loro prima lezione sugli aeromobili, lezione che è stata seguita con il maggiore interesse. L'istruttore ha svolto il tema con quella freschezza e quella varietà che l'argomento richiedeva, dato l'uditorio. La prima lezione è durata circa un'ora.

Ieri poi, con felice iniziativa, quaranta allievi del corso capi centuria hanno visitato l'Aeroporto del Littorio. La visita all'interessantissimo nodo aereo della Capitale ha riempito di ammirazione i ragazzi. L'importanza e la perfezione del traffico aereo sono balzate immediatamente alla mente dei giovani. All'Aeroporto, il principe Lancellotti ha fatto gli onori di casa. Ha ricevuto le piccole Camicie Nere e le ha accompagnate nella visita agli hangars; ha illustrato loro le particolarità e le doti degli apparecchi ivi esistenti. Il Principe ha intrattenuto poi gli ospiti con una interessante e varia lezione sul tema « L'apparecchio A.S. 1 », lezione che è stata seguita con visibile, attento interesse. Dodici fra gli avanguardisti hanno ottenuto il permesso di volare sul campo. I dodici ragazzi sono rimasti soddisfattissimi di questo inaspettato e desiderato battesimo dell'aria.

ITINERARII DALMATICI

Approdo a Zara la Santa

(Nostro servizio particolare)

ZARA, agosto.

Siamo giunti in porto con le vele ridotte a frammenti, bagnati ma lieti di essere riusciti, debellando lo scirocco.

Da più giorni infatti l'ira di Dio imperversa sul mare dalmato, impedendo la regolare navigazione dei piroscafi e mettendo a dura prova la resistenza degli yachts che numerosi, ogni anno, fanno per questi lidi meravigliosi.

La voce del mare, quella di Roma e di Venezia sembra rinnovarsi ogni qualvolta si giunge nella città cara ad ogni cuore italiano.

E' un'illusione oppure una realtà questa evocazione che ci coglie quando si arriva? E' forse un potere occulto derivato dal suo passato, quello che fa sentire di orgoglio e di fede, di speranza e letizia i cuori nostri palpitanti di latinità.

A Zara tutto parla di Roma e Venezia, e ricorda, con mille segni, la fiamma che accese il rogo in ciascuno all'Italia.

Circondati, isolati, sottomessi ad incorruttibili, i zaratini vigilano i confini della loro terra mutilata non indomabile amor di patria. Vigilano di fronte allo straniero e non lo temono. Essi appartengono a quelle schiere che s'immolano senza un lamento sul campo di gloria dei loro sacrifici, santificato da cento battaglie in nome della Patria.

Sbarchiamo che la notte è già scesa. Ma le tenebre sfavillano di mille luci tanto che ci sembra un grande porto pulsante di vita.

La città conta diecimila abitanti appena. Diecimila cuori pronti ad ogni sacrificio in nome di Roma. Essi per ogni dove in Dalmazia sono presenti, dove non lo sono l'eroismo supplisce ad ogni manchevolezza.

Siamo vicini al confine. Pensate: un fare ed una spada di fronte ad uno nemico ostile. Ma Zara è tranquilla e pensa all'altra sponda perchè sa che l'abbiamo intera nel nostro cuore e siamo pronti per Lei.

Città veneta

Che stranezza del destino! Ad una giornata da Trieste, a sette ore da Ancona, a cinque minuti dal più vicino posto di frontiera jugoslavo.

Situata su una penisola, circondata da un mare cristallinamente azzurro, sotto un cielo limpido e quasi sempre ravvivato da colorazioni opaline, è circondata da bastioni diroccati ma bastevoli, da soli, a dimostrare la sua origine.

Tutta la sua storia è romana, e come ben dice Amy A. Bernardy, italica veneta. Per sinceramente sentirla basta visitare il museo che l'architetto Valenti cura con amore ed entusiasmo d'artista.

— Voi vedete quello che vi è fatto — ci diceva il Valenti ieri, — ma non è tutto. Stiamo mettendo alla luce delle nuove prove da offrire ai falsari dell'italianità della Dalmazia.

Ci viene alla memoria, in questo momento, una terzina dannunziana che sintetizza il passato dalmata:

«In riva è la riviera spiegata, e
[Dalmazia,
ampiamente è la civiltà che l'irradia. Ecco
quasi orto di loga, ma tutta la loga è
[romana».

Abbiamo detto al Valenti:

— Che ci potete dire dei vostri fratelli dissidenti sulle isole?

L'occhio del valente architetto ed archeologo ha avuto una scintilla che è subito scomparsa. Poi, guardandoci pallido, ha soggiunto:

— Andate più giù e vedrete.

Solidarietà commovente e prudenza tanto più grande in quanto è dettata dalla passione che non spegne il fuoco che brilla da secoli accanto all'aquila di Roma.

Ieri il posto era flagellato da undici stressioni che i marinai denominano fumarola, ma il cielo era limpido. Oggi, alle prime luci del mattino, lo scirocco è caduto, sconfitto dal maestrale. Dicono che sia la stagione degli ostrali.

E' una cosa importante per gli ostricoltori locali. I zaratini temono il vento. Perchè? Come è possibile che cuori tanto saldi preferiscano rimanere in casa piuttosto di essere disturbati da una raffica, sia pure violenta? Zara non deserta, ieri, oggi sembra trasformata e la popolazione raddoppiata.

Il mercato

Il mercato pullula di gente, tra la quale spiccano dei berretti albanesi e qualche costume dalmata dell'interno. Sono infatti i contadini jugoslavi che vendono e scambiano le loro merci e le baratiano con i prodotti cittadini.

E' logico, d'altronde. Il porto franco è un'esca per tutti. Così il caffè costa otto lire al chilogramma, il tabacco quasi niente, lo zucchero una lira e cinquanta centesimi, e le poche lire. I prodotti vengono venduti con uno sconto del quindici per cento. L'equivalente dello sconto sopra le merci che colpiscono invece tutti i prodotti stranieri venduti in Italia.

Zara racchiude tante storia da scrivere venti volumi e possiede tante opere d'arte antica che bisognerebbe soggiornarvi per lo meno un mese pensando la costanza e la pazienza dei turisti tedeschi che, con carta, matita e guida in mano, girano da mane a sera, incuranti di tutto.

Senza avere la pretesa di scoprire ciò che è stato già scoperto e descritto, accenneremo ai principali monumenti storici.

Il campanile di S. Anastasia signoreggia sulla città col Duomo o basilica. L'edificio è una magnifica opera architettonica romana e rassomiglia alle chiese di Pisa, Lucca e a quella di S. Zeno di Verona. Costruito sulle rovine di un antico tempio, era stato distrutto nel 1202 dai veneziani condotti da Dandolo. Riformato diverse volte internamente, fu nel 1885 infine restaurato da un abile e valente artista dalmata ignoto e ricondotto al suo primitivo splendore. Dietro l'altare maggiore sono degni di rilievo dei pregevoli Carpaccio, veramente squisiti di fattura e molto ben conservati.

Il soffitto del Duomo nasconde una chiesa cristiana del IV secolo, fedelmente conservata anche nella composizione dell'altare maggiore. Le colonne che ne sostengono la volta non nascondono, nonostante diversi ritocchi, lo stile bizantino o per lo meno hanno di questo delle analogie.

Venezia signoreggia

A pochi passi dal Duomo si eleva il mausoleo di S. Donato, che fin dalla sua costruzione nel V secolo, ha subito varie trasformazioni. Attualmente l'edificio, completamente ed artisticamente restaurato, è adibito a museo e conserva la maggior parte dei tesori artistici di Zara e di tutta la Dalmazia.

Internamente consta di due chiese, una inferiore e l'altra superiore, con absidi e matronei e scopre, attraverso anche un superficiale esame della costruzione, l'impiego di molti materiali romani. E' adorno di due colonne corinzie sormontate da un'architrave. A queste, attualmente, si aggiungono delle statue di donne romane, di iscrizioni collocate su dei piedestalli scoperti ultimamente nelle opere d'escavo.

E' certamente, per molte, una dei più belli edifizienti, anche perchè i restauratori, fedeli ad un nobile programma, hanno conservato le tracce del tempo antico ed hanno ritoccato completamente usando i materiali romani recentemente escavati.

Come avevamo già detto in precedenza, Zara, è tutt'ora circondata da dei ruderi di fortificazioni che nel '500 la difendevano dalle invasioni barbariche.

Presso l'angolo di queste fortificazioni si trova la Porta di Terraferma col bastione Grimani, opera del Sanmicheli. Lo stile è dorico frammisto con elementi della Rinascenza.

In piazza dei Signori due edifici posti l'uno di fronte all'altro attraggono subito il turista: La Loggia, una biblioteca l'aravia, e la Loggia della Gran Guardia. La prima, una volta sede dei magistrati veneti, assomiglia a quella di Lesina ma in più modeste proporzioni. Le colonne che fiancheggiano gli archi, sono solitarie, a differenza di quella di Lesina che sono invece abbinate.

La seconda porta un leone di S. Marco, posto da un gruppo di irredentisti in una notte durante il dominio dell'Austria, al posto dell'aquila bicipide, che falsava lo stile ed apparteneva ad una delle felici innovazioni artistiche proprie della defunta monarchia asburgica.

Ma il più insigne monumento armonico di Zara è senza dubbio la chiesa di S. Crisogono già basilica dei benedettini di Zara.

Si fa risalire la sua costruzione al quinto secolo ma nel 1175 subì delle trasformazioni che però non hanno intaccato l'armonia esterna del suo mirabile stile, squisitamente proporzionato nella grazia che gli è donata dalla fusione del lavoro quattrocentesco di una parte della facciata con la composizione delle altre parti originarie.

Da due giorni stiamo osservando il carattere dei zaratini. Non c'era bisogno di analizzarlo. Franchi e cordiali sopportano e comprendano. Non possono tollerare una sola cosa: che si metta in dubbio l'italianità della loro origine.

Allora, non riconoscono nemmeno l'amico, e con cazzotti che piovono addosso ai malcapitati colpevoli dell'insulto.

Partiamo domani da Zara, e ci dispiace. Nulla di notevole e di mondano offre la città, ma ci si affeziona e partendo la si saluta con rimpianto anche essendo sicuri di ritornarci.

Ci sarà il vento favorevole domani per le nostre vele?

Speriamo, perchè è solo su quelle che possiamo contare. Si parte col vento, si naviga e si arriva sempre con la sua preziosa collaborazione. Spalato, Trau, Cattaro ci attendono. Noi le desideriamo per il loro passato che un trattato non ha cancellato.

Sul mare della Dalmazia sembra aleggiare sempre la potenza del leone di S. Marco, l'imperialismo di Roma; ma è vivo ed indistruttibile soprattutto la passione dei mille, che oriundi, soldati e tutti i fedeli di Belgrado, non potranno mai spezzare: tanto forte è ancora in essi, nonostante tutto, la voce di Roma.

PAOLO MARCUZZI.

Fra spie, ricattatori, avventurieri

Una bomba nella valigia diplomatica

L'avventurosa esistenza d'un ebreo - Un albergatore poco scrupoloso - Il colpo maestro - La misteriosa intesa - Una strana rivelazione

Attrattiva di vivo interesse, presentano questi *Ricordi di un agente segreto* (*Ed Alpes, Milano*) del grande invalido di guerra Eugenio de' Rossi. Giustamente in una breve lettera, Alfredo Panzini scrive di «realtà che sembra romanzo» e di «romanzo che sembra realtà». L'illustre scrittore non esagera, nè determina un vuoto altisonio di parole. E' un libro che merita effettivamente larga massa di lettori, che saran certo soddisfatti dell'avvincente lettura, atta ad accontentare anche i più esigenti.

Tra tanto dilagare di pubblicazioni sullo spionaggio, tema oggi quant'altri mai in voga, non è facile trovare scritti non pullulanti a ogni più sospinto di donne troppo fatali — tutte in serie: fascinose e bellissime sempre, anime di ghiaccio perenne, e, manco a dirlo, spaventose ed esattissime calcolatrici.

La verità si è, come ben sanno i competenti, che non esistono pedine più problematiche di queste creature, d'altronde molto rare e troppo facilmente deificate dalle fervide fantasie dei profani a ruoli di reale prim'ordine nel complesso e delicatissimo ingranaggio dei servizi informativi. «Il tipo romanzesco Mata Hari — dice il protagonista di questi *Ricordi* — è molto di fantasia. Io, nei molti anni di esercizio, posso dire di averne incontrata una sola».

Avventure di Rainald

L'ossatura del racconto è costituita dalla narrazione delle peripezie dei protagonisti d'una agenzia d'informazioni segrete, padre e figlio. Il padre, ebreo polacco fuggito da un ghetto di Posnania, era giunto in Svizzera, ove, ventenne, nel 1871, cambiò con quello di Rainald il proprio nome di Mora Alessio Coen appropriandosi dello stato civile d'un soldato francese internato dopo la catastrofe di Bourbaki.

A questa prima manovra, il furbo giovinotto ne fece seguir altre dello stesso genere; sicchè, in breve lo troviamo funzionario e agente del Quai d'Orsay, il Ministero degli Esteri francese. Aiutato dalla moglie, donna astuta, energica e bella, conduce a termine con esito brillante varie operazioni, tra le quali notevolissimo il ricatto a Léonie Léon, amante di Gambetta, tanto da aver modo di ...

... Fratanto, Rainald godeva naturalmente anche ad arricchirsi, ottenendo risultati finanziari non trascurabili. Cominciava già a essere conosciuto negli ambienti interessati: ed ecco che «dal Ministro degli Esteri di una Potenza straniera, si sentì proporre un trasferimento in Russia in qualità di informatore segreto, con incarico di sorveglianza sul personale dell'ambasciata». Il nostro eroe (è proprio il caso d'usar termini romanzeschi) accettò, ma nel contempo, con un doppio gioco ripugnante a ogni senso d'elementare onestà, avvisa l'ambasciata russa a Parigi e viene così munito di credenziali segreti per l'Okrana.

Però, quest'atteggiamento si spiega, almeno in parte, tenendo presente, come ben rileva il narratore, «che l'uomo era polacco e per di più ebreo, il che allora voleva dire senza patria o quasi, con un solo idolo: il denaro, da qualunque parte provenisse». D'altronde, lo spionaggio non è mestiere in cui possano imbarcarsi persone chiuse nella rete di pregiudizi e convinzioni morali troppo ristrette.

E' necessaria, anzi indispensabile, una enorme libertà d'azione, che permetta d'affrontare con pronta immediatezza le situazioni più impreviste e imprevedibili; ogni attimo d'esitazione, può essere fatale, e irrimediabilmente, a un paziente, e talvolta gravosissimo, lavoro di mesi e mesi!

L'albergo degli agenti segreti

A Pietroburgo, l'ebreo e sua moglie rilevarono d'occasione un albergo francese, che dapprima prossimo al fallimento, diventò poco a poco il ritrovo dei francesi, dei gaudenti russi, e sopratutto, ciò che più premeva al signor Rainald, dei corrieri di Gabinetto, favoriti in ogni modo nei prezzi e nelle comodità. Questi funzionari che sono incaricati com'è noto della scorta della valigia diplomatica, lasciavano naturalmente le loro cose nelle stanze dell'hôtel: occasione quant'altre mai propizia all'indiavolata furberia di Mora Alessio Coen.

Infatti, in assenza dei clienti, l'esercente entrava nelle camere per mezzo di doppie chiavi, e aiutato nella bisogna dai doppioni dei bolli, delle etichette, e dei piombi, lavorava con sicurezza, «sicchè le valigie, che i corrieri credevano al sicuro, erano, mentre essi mangiavano o si occupavano fuori dell'albergo, abilmente manomesse, e le notizie pescatevi si commerciavano in buon denaro».

Anzi, anni dopo, corse la voce che il polacco avesse finito col consolidare le proprie finanze proprio con uno di questi colpi. Il fatto è tanto romanzesco che si stenta a crederlo; comunque, è interessante esporlo: e lascio ai lettori la relativa opinione...

In una delle sue solite visite, Rainald trovò nella valigia di un corriere di uno Stato balcanico un sacchetto di cuoio pieno di pietre preziose e un astuccio con un ricchissimo diadema. L'astuto esercente esitò, perplesso; e finì col far entrare in meglie, che — la precauzione non sono mai troppe! — stava di guardia al di fuori.

La bomba incendiaria

In quei giorni era stato effettuato un furto clamorosissimo in piena mattina, ai fratelli Goldsmit, famosi gioiellieri ebrei, e i preziosi della valigia volevano esserne il compendio. Le poche preoccupazioni del corriere, erano chiaro indice che la refurtiva era stata posta nella valigia diplomatica a sua completa insaputa; d'altra parte, doveva forzatamente esservi all'arrivo un complice. Concludendo, si trattava certo di furto politico a favore degli inserti macedoni; e una eventuale asportazione delle pietre preziose e del diadema, non poteva venir scoperta che troppo tardi, dopo l'arrivo del corriere, ma il ricevente, data l'inconfessabile provenienza dei le gioie, avrebbe dovuto limitarsi a platoniche rimostranze verso il comparire lontano e tutt'al più pensare a una simulazione.

«Era in complesso un imbroglio difficile a sciogliersi del quale i Rainald profittarono, sicuri di non essere sospettati». In fondo, il loro furto quasi innocente, evitava peggiori delitti: «era risparmiare disordini e sangue, sofisma con il quale l'operazione fu giustificata e compiuta».

Ad onta del bellissimo ragionamento, i due coniugi passarono di ricorrere a un trucco, non difficilissimo, che li metteva completamente al sicuro. Posero, dunque, una bomba di poco peso nella valigia, combinando l'accensione per il momento della partenza del treno.

Lasciamo la parola al narratore: «Perchè il corriere non ne avesse danno, la moglie del Rainald si incaricò di trattenerlo fuori del vagone nel momento della crisi». Peniero gentile invero! Manovra indubbiamente abile, come del resto abilissima tutta l'industriosa macchinazione del diabolico ...

... stavano davanti allo sportello: l'uomo con le spalle verso l'interno, ascoltava le raccomandazioni prolisse della sua interlocutrice, quando costei ad un tratto esclamò: «Oh Dio! ma la vostra valigia fuma... Fuggiamo!... fuggiamo! certamente è una bomba!» e si aggrappava al corriere impedendogli di salire in vagone. Quando costui riuscì a svincolarsi dall'albergatrice, le fiamme ed il fumo avevano invaso lo scompartimento e la gente scappava atterrita. Il colpo era fatto».

Chi non fosse soddisfatto, può leggersi il modo in cui i Goldsmit furono costretti a sborsare ben ottocentomila lire per riavere il diadema: l'impudenza più sfrontata finisce qui col presentare il traboccchetto dell'inverosimiglianza quasi allucinata.

La contessa ungherese

Di ritorno dalla Russia, l'ebreo polacco si ritirò a Parigi, lasciando al figlio la direzione attiva dell'agenzia. E i tre quarti del libro, sono appunto costituiti dai ricordi di costui.

Sullo sfondo di molti fatti narrati nella seconda parte del volume, spesa una donna bella, italiana di nascita, triestina, sposata a un conte ungherese d'altissimo lignaggio, ma uomo vizioso e di pochi scrupoli. Quel che più piace in questa donna, è una profonda umanità, non adombrata da vecchiumi più o meno piccanti e più o meno romanzeschi, tanto facili quanto nolosi: ed è cosa degna di rilievo, che mesce dimostra il buon gusto dell'A., il quale sa pur narrare con spigliatezza e vivacità di tono atte a far dimenticare spoporzioni di materia non sempre utili alla compattezza della narrazione.

Dicevamo di una triestina, divenuta per matrimonio contessa ungherese. Poco dopo il matrimonio, il giovane ufficiale aristocratico si rivelò per quel che effettivamente era: dedito al gioco alle donne e ai liquori. Egli tantò anche di relegar la moglie in un suo castello in Ungheria, ma la giovane donna fuggì a Vienna, ove fu poi raggiunta dal marito, ch'era riuscito a farsi nominare aiutante di campo di un Arciduca e pareva desiderare una riconciliazione.

Nella capitale dell'Impero, le cose non cambiano; la contessa ha un figlio: Edgardo; ma il conte continua la sua solita vita, giungendo sino al punto di proporre alla sposa d'esser compiacente verso l'Arciduca sua padrone: e ciò, nella segreta speranza di poter trarre dalla relazione da lui stesso provocata i mezzi atti a rafforzare l'edificio pericolantissimo del suo patrimonio, ormai agli estremi.

Una notte, l'ufficiale ritornò a casa più abbattuto del solito, e ne spiegò la ragione: aveva falsificata la firma dell'Arciduca per l'avallo di una cambiale di duemila fiorini, la scadenza all'indomani, per debiti di gioco. Chiedeva alla moglie l'unica cosa rimasta: il palazzo in cui abitavano, ché da tempo i gioielli erano già stati tutti sostituiti da imitazione; ne ebbe risposta negativa: si trattava della sussistenza del figlio Edgardo, che la madre unicamente adorava.

— Andate da Sua Altezza e scongiuratelo di risparmiarmi: le vostre grazie sono irresistibili, egli vi ama. Tale la proposta del marito! Alle comprensibili invettive della donna, il conte non si scompose, architettando freddamente un piano di salvataggio basato sulla simpatia corrisposta esistente fra la contessa e un giovane addetto militare dell'Ambasciata italiana a Vienna.

— Avete ragione, il vecchio è ripugnante, il capitano vostro compatriota però non lo è... Ebbene, fatelo venir qui, oppure andate da lui, ditegli che gli comunico il nostro ordine di concentramento e schieramento alla frontiera italiana, ed mi dà subito i 10.000 fiorini che mi occorrono... Avete compreso, o no? E' un documento di enorme valore per lui; sia nel cappotto dell'Arciduca e glielo porterò via. Maria salvatemi voi lo potete, fatelo per vostro figlio chè diversamente erediterà un nome disonorato...

E l'abile richiamo al figliolo, determina la missione poco onorevole della disgraziata. Ma, da otto giorni, il documento è a mani della Legazione, e per il più a metà del prezzo richiesto dall'ufficiale. Il conte s'uccise, e la moglie dovette ancora scontare due anni di carcere, per aver concorso, dissero i giudici, alla determinazione del conte col rifiutargli la cessione del palazzo.

Questa, la dolorosa storia della donna che diverrà una delle più potenti spie, abilmente manovrata dalla Polizia militare d'una grande Potenza, che ne abusa sotto la continua minaccia di svelare a Edgardo la sua vera vita. In questa creatura, che trascina il peso d'una esistenza ormai bassissima, persiste l'orgoglio tenace della madre la quale non vuole a nessun costo che il figlio sappia la verità: e non le importa se incantenata dal fallace miraggio, ella finisce col cadere ognor più in basso...

Il giorno ch'ella conoscerà le sozzerie e i beceri indegni in cui il conino, degno erede del padre vizioso, è ingolfato, sarà per lei l'istante più terribile della vita!

Il Colonnello Von B.

«Seduta a puntare in modo stravagante era una giovanetta di una strana bellezza, prodotta specialmente dal contrasto tra il nero dei capelli e il celeste degli occhi; essa era accompagnata da un uomo sui 50 anni, alto, membrato, distinto, ma par su non so che di rigido nella persona e di duro nel volto, che denunciava il militare in borghese e il militare tedesco per giunta. Lo sguardo mobilissimo ed inquieto di costui scrutava continuamente intorno, come quello di chi abbia l'animo turbato. Di tanto in tanto egli si piegava sulla compagna, quasi in atto di adorazione, per vedarne il viso che il grande cappello di moda nascondeva. Due cose mi fece osservare il mio accolito: le mani della donna ch'erano piuttosto grandi e la sua voce ch'era aspra.

— E' un maschio — mi sussurrò. — Sono austriaci: lui deve essere un militare d'alto grado; sul registro dell'Adlel figurano come zio e nipote».

La sbalorditiva rivelazione accennata nelle righe precedenti, avverrà in uno dei saloni di gioco del Casino di Montecarlo. Il «militare d'alto grado», altri non è che il colonnello Von B...l, capo del Servizio Informazioni dell'Esercito austro-ungarico; la strana giovinetta maschio, è il giovanissimo conte ungherese Edgardo cui già abbiamo accennato.

Si tratta d'un caso, abbastanza comune nei Paesi nordici, di pervertimento: pervertimento che affre inaperato lucro al conino, il quale, con cinismo sfrontato e finanche feroce, sfrutta in ogni modo la passione di cui è oggetto, spingendo il colonnello a spese pazze sostenute in ultimo con la vendita d'importantissimi documenti segreti in possesso dell'alto ufficiale, che sarà poi costretto a suicidarsi per evitare lo scandalo d'un processo.

E' un fatto ripugnante, che rivela i retroscena di certi ambienti d'anteguerra, ambienti che questi *Ricordi* dipingono con evidenza talvolta persino troppo documentaria.

JAMES MERVILD.

Il Portogallo non farà mai parte di una Federazione Iberica

Lisbona, 11, sera.

Il giornale *O Seculo* di Lisbona, commentando favorevolmente un articolo italiano sul progetto di Federazione Iberica, ventilato da alcuni circoli rivoluzionari spagnuoli, afferma che il popolo portoghese non potrà mai far parte di una simile Confederazione, costituendo una razza assolutamente inconfondibile. Il giornale aggiunge: «Trenta secoli di storia non sono bastati a rendere possibile la unificazione della penisola iberica. Piuttosto dobbiamo prestare attenzione al vento che giunge dalla Spagna, che è vento comunista».

DI AULA IN AULA

Come un vecchio contadino di Cavour fu borseggiato mentre amoreggiava

Sul banco degli accusati siede una ragazza, di età imprecisabile, vestita modestamente, dall'aspetto tutt'altro che di una Venere: deve rispondere di borseggio in danno di un pacifico contadino di Cavour.

Presidente: — Voi siete Barbara Molinaris, non è vero?

— Sì.

— Quanti anni avete?

— Diciannove.

— Voi siete accusata di esservi, nella notte dal 13 al 14 giugno u. s., a Pinerolo, impossessata di un portafogli contenente lire settecento, togliendolo da una tasca interna della giubba del signor Tommaso Chionio. E' vero?

— No, signore, io non ho preso nulla al signor Chionio.

— Eppure egli lo afferma in modo reciso. Non potete d'altra parte negare che vi siate accompagnata con lui, quella notte; avete sentito che era pesante ed avete pensato bene ad alleggerirlo.

— E' stato lui che ha voluto che lo accompagnassi, che andassi a trascorrere la notte insieme. Io mi rifiutai e mi limitai ad accompagnarlo per un breve tratto di strada; quindi gli diedi la buona notte e me ne andai per i fatti miei.

— Dopo che lo avevate alleggerito...

— Non sapevo che avesse un portafogli con molti denari in tasca.

— Ma il Chionio dà una versione ben differente dei fatti.

— Lo capisco...

— Egli dice che siete stata voi, mentre si trovava nell'osteria in compagnia di altri amici, ad invitarlo a trascorrere la notte insieme ed a guidarlo per Pinerolo, poichè egli — che aveva molto bevuto — non ci si raccapezzava più.

— Ma niente affatto! E' una pura invenzione...

— Ed aggiunge anche che voi, solo gli alberi che delimitano la piazza d'Armi lo avete più e più volte abbracciato strettamente.

— Non è vero, non mi sono avvicinata a lui.

— Perchè lo avete accompagnato?

— Mi invitò a fare una passeggiata insieme e siccome non avevo impegni, accettai.

Viene quindi introdotto la parte lesa Tommaso Chionio, da Cavour, di 64 anni: egli si avanza lentamente verso il banco dei giudici e giunto dinanzi al Presidente fa un bell'inchino.

Presidente: — Dovete prestare giuramento.

E secondo le norme era in vigore, dopo aver letto la formula lo invita a dire: «Giuro». Ma Chionio tace: il Presidente gli rinnova l'invito, ma inutilmente. Finalmente a mezzo di segni fa capire che è alquanto sordo e attualmente affetto da un forte abbassamento di voce.

Pres.: — Se la sera non andaste a passeggio per piazza d'Armi con delle ragazze non si capiterebbero certi incidenti...

Il Chionio borbotta qualche parola che riesce incomprensibile non solo a noi, ma anche ai giudici che pure non distano da lui che qualche metro.

Pres.: — Tacete, o meglio: confermate quanto avete già deposto?

Il Chionio fa col capo cenno di sì.

Pres.: — Allora leggerò le vostre deposizioni rese in istruttoria. Voi avete dichiarato, dunque, che quella sera vi trovavate in un'osteria insieme con alcuni amici e che venne a sedere vicino a voi una ragazza di circa vent'anni, la quale, quando voi faceste per andare a dormire si offerse di accompagnarvi. Dunque è lei che ha voluto accompagnarvi, non voi che avete cercato la sua compagnia.

— Sì.

— Bugiardo! — prorompe l'imputata, inviperita.

— Silenzio! — ammonisce il Presidente.

— Credevo si trattasse di una buona ragazza...

— Avete un'idea molto singolare della moralità; c'è da dubitare di una giovane che alle 11 di sera è in giro per la città, sola...

— Ho lasciato che m'accompagnasse, però mi accorsi, dopo un po' di tempo, che invece di accompagnarmi all'albergo, profittando che ero brillo, mi aveva condotto, per un braccio, sul mercato delle bestie.

— Ahi, ahi! (mormora ironico qualche avvocato). Ci siamo...

— Accorgendomi di questo fatto volli andare per conto mio, respingendo l'accompagnatrice. Qualche minuto dopo misi la mano nella tasca interna per vedere se avevo il portafogli, giacchè mi erano nati dei sospetti sui motivi dell'offerta della ragazza, aumentati dal suo contegno durante la passeggiata; notai che esso era sparito. Andai dai carabinieri a raccontare l'accaduto, ma venni trattenuto per ubriachezza.

— Chissà in che condizioni si trovava! — mormora un avvocato.

— Come può ricordare l'accaduto se si trovava in queste condizioni? — osserva un altro avvocato.

— Durante il tragitto — prosegue la parte lesa — mi abbracciò insistentemente e ardentemente.

La padrona dell'osteria in cui quella sera il Chionio si fermò a bere, afferma di aver veduto la parte lesa mettere in tasca il portafogli; aggiunge che egli era un suo ottimo cliente.

— Se ne sono vedute 36 conseguenze! — commenta un avvocato.

Il commissario di P. S. cav. Morone depone che l'imputata non stata fin da bambina trascurata dalla famiglia.

— E' stata altre volte denunziata?

— Sì.

— Ma è stata assolta — nota il Presidente — ad ogni modo ha già avuto degli infortuni.

Il P. M. cav. Datta chiede la condanna a 5 mesi di reclusione; l'avvocato Viancini fa appello alla clemenza del Tribunale perchè tenga conto dei precedenti famigliari della ragazza.

Il Tribunale — composto dal Consigliere di appello cav. uff. Emilio Zanotti e dai giudici cav. Gabri e cav. Folco, cancelliere cav. uff. Lsotto — condanna la Molinaris a 5 mesi di reclusione.

* * *

Prima di procedere alla discussione del processo di cui sopra più sopra il resoconto, il rappresentante del Pubblico Ministero, Sostituto Procuratore del Re cav. Datta, per i colleghi, e l'avv. Viancini, per il Foro torinese, hanno commemorato con elevate e commosse parole il cav. uff. Bellone, morto improvvisamente domenica scorsa nella sua villa di Strambino Romano.

Alle nobili parole del cav. Datta e dell'avv. Viancini, si è associato a nome del Collegio giudicante, il Presidente cav. uff. Zanotti, il quale, aderendo alla richiesta rivoltagli dal Pubblico Ministero, ha disposto che nel pomeriggio non sia tenuta udienza. Sono stati quindi rinviati a nuovo ruolo tutti gli altri processi.

LA SOLITA STORIA D'UN INGENUO

L'avventura di un contadino che voleva visitare Venezia

Passa la notte a Porta Nuova, non può acquistare il biglietto e viene truffato da un lestofante

Da Venaria Reale, ov'è occupato in qualità di contadino presso la tenuta «La Mandria», era giunto ieri sera in città Primo Nalin, di anni 25, da Urbana (Padova), desideroso di acquistare tre biglietti per le gite popolari di domenica prossima. Voleva recarsi a Venezia, approfittando di questa favorevolissima occasione: ventiduplice lire di spesa! E appena giunto colla tranvia elettrica a Porta Palazzo, si era portato alla stazione. Desiderando essere lesto, ma più l'arrivo della biglietteria si presentava gremito di una folla varia, tumultuosa, trattenuta a stento da agenti di P. S., carabinieri, militi, guardie municipali.

Primo Nalin, dopo aver tentato inutilmente di scovare un posticino nella colonna umana, dovette giocoforza accontentarsi dell'ultimo posto, quello di coda, ma non se ne pentì: il buon Nalin, Paziente, il contadino si accodò volentieri, iniziando la guardia.

Gli sportelli si aprirono; la folla, dopo avere ondeggiato, si accalcò verso i piccoli vani, lottando per afferrare i miracolosi biglietti, fino al completo esaurito.

I fortunati acquirenti si allontanavano sorridenti, lieti, seguiti dallo sguardo rattristato di coloro che non avevano potuto fare l'acquisto. Inutile dire che della legione dei delusi faceva parte Primo Nalin, il quale, per quanto avesse lavorato a gomitate, torcendosi rimasto escluso.

e dimenandosi come un ossesso, era

Che fare? Il buon Nalin strinse in pugno le sottantacinque lire occorrenti per l'acquisto di tre biglietti e decise di ritornare d'urgenza a Venaria Reale.

Una seconda corsa sopra un tram della linea n. 15, che lo portava in piazza Emanuele Filiberto, donde discendeva per acquistare da un fornaio, un pezzo di pane. Aveva fame, una fame resa più gagliarda dalla fatica della veglia. Con la pagnotta, fresca, odorosa, Primo Nalin si avvicinò alla stazioncina dei tram interurbani, proprio accosto a quello che doveva riportarlo a Venaria Reale; mancava ancora un'ora alla partenza, e per ingannare il tempo, il contadino si mise a sbocconcellare il pane, con gli occhi pesti e assonnoliti.

D'un tratto si sentì battere sulla spalla confidenzialmente, mentre una voce sconosciuta gli dava il buon giorno.

Primo Nalin alzò gli occhi stupiti sull'individuo sconosciuto: un uomo di mezza età, vestito da operaio. Non lo aveva mai visto!

— Galantuomo — riprese l'ignoto, che possedeva una loquela disinvolta — ci si riconosce sempre nei mondi... Meglio ancora fra sconosciuti! Vedo che avete un ottimo appetito e siete anche molto stanco.

— Eh... sì — rispose questa volta Primo Nalin, attratto dalla parlata simpatica dello sconosciuto. — Mangio un po' di pane sapendo l'ora di partenza del tram per Venaria Reale.

Una battuta seguì l'altra ed in breve l'individuo veniva a conoscenza della disillusione di Primo Nalin.

Allora, egli, assumendo un tono tra il paterno e l'uomo superiore:

— Davvero? Non avete potuto acquistare i biglietti per la gita di Venezia! Una vera sfortuna non averci incontrato prima! Io sono cugino di un alto funzionario del Compartimento ferroviario di Torino. Perchè dovete preoccuparvi? Lasciate fare a me. Rimedierò all'inconveniente. Ascoltatemi: ritorniamo alla stazione di Porta Nuova. Mi date le settantacinque lire e attraverso la protezione del mio cugino, che è anche cavaliere ufficiale, avrete i tre biglietti. Vi piace la mia proposta?

A Primo Nalin, tutto ciò parve l'intervento della Provvidenza e non indugiò a consegnare la somma a quell'uomo così importante, in più aggiunse cinque lire che volle assolutamente arrossendo:

— Sa... questo è per il disturbo...

Ma non arrossì affatto, lo sconosciuto, che intascò disinvolto la sommetta in denaro, accompagnandosi con il contadino fino alla stazione di Porta Nuova. Entrati nell'interno, l'individuo, facendo segno agli uffici, disse al contadino:

— Oh... adesso è necessario che voi mi attendiate qui. Io salgo da mio cugino, mi faccio rilasciare i tre biglietti e vengo a portarveli. Va bene?

— Va benissimo! — rispose giulivo il contadino, il quale sentì nascere un «arrivederci» dell'ignoto, che varcò la soglia dell'ingresso ai treni in partenza e scomparve.

Primo Nalin, paziente e tenace, aspettò una mezz'ora, un'ora, due, si diceva per calmarsi: — Verrà.

Ma l'uomo che godeva così alla cocente non venne più. E allora il buon Nalin, per quanto abituato a tutte le attese, si dovette convincere di essere stato abilmente truffato, e, fattosi indicare il vicino Commissariato di P. S. vi si recava, narrando l'odissea; dopo di che ripendeva il viaggio per Venaria Reale, con due delusioni in più; oltre la mancata gita a Venezia, la scommessa sparita e la mancia di cinque lire...

3200 biglietti ferroviari distribuiti in due ore e mezza

«Tutto esaurito»

«*Tutto esaurito!*». Il cartello che ha irrocato le speranze di mille e più persone che ancora erano in attesa di avere i biglietti per i «treni di Ferragosto», è stato messo agli sportelli della biglietteria provvisoria di P. N. alle ore 8.30. In meno di tre ore — e cioè nel tempo strettamente necessario alla operazione — sono stati distribuiti i 3200 biglietti disponibili per le varie destinazioni.

Poi la «coda» si è sciolta e dopo molti ore, la calma è finalmente tornata nell'aiuola della Stazione centrale, a testimoniare la passione e l'entusiasmo destati dalle gite popolari nei torinesi, restava un mucchietto di fogli di ogni foggia e colore: resti di sgabelli e sedie che, portati per il bivacco notturno, avevano avuto minor resistenza che i rispettivi padroni e si erano sfasciati. Incidenti notevoli non ne sono accaduti, e ciò per specialissimo merito di coloro che erano preposti al servizio d'ordine. Il cav. Fusari, commissario di P. S. della Stazione, ha fatto «notte bianca», assicurato come è stato dal non facile nè leggero compito di dirigere il servizio.

Con militi, agenti, carabinieri, guardie municipali, egli è riuscito ad arginare la folla che, sorda nel cuore della notte si è venuta addensando sotto le arcate del porticato di via Nizza, nella vana ed inconfessata speranza che un qualche fortuito caso desse di volta al destino e, scompigliando la «coda» dei previdenti, volgesse la sorte in favore dei ritardatari. Nulla di tutto questo è avvenuto e regolarmente qualche minuto prima dell'ora fissata — le sei — si è aperta la grata porta e si è iniziata la vendita. Alle 8.35 i 1110 biglietti per Venezia erano finiti, un'ora dopo erano esauriti i 650 per Livorno ed i 400 per Isola d'Elba, alle 9.30 anche i «Ventimiglia» erano terminati. Il servizio tecnico della distribuzione, curato da funzionari delle Ferrovie, agli ordini diretti del Capo Compartimento ha assolto brillantemente anche questo duro compito, soddisfacendo pienamente all'attesa del pubblico.

La Radio in Europa

Programmi di questa sera

IN ITALIA

Torino (1 TO) — Lunghezza d'onda metri 357 - Kc. 840.

Ore 10: Comunicato del Comando agricoli. — 10,15: Musica varia. — 10,40: Comunicato del Dopolavoro. Listini Bl.a e Bl.a di Bologna (notizie (a cura di alcuni). — 10,45: Dischi Michelotti. «Il giusto mezzo» (conversazione). — 11: Concerto sinfonico vocale e strumentale, diretto dal M.o Perel

Carmen

Non gli piace la sigaraia che ha fatto perdere la testa al gendarme fino a farlo diventare contrabbandiere di tabacco estero e nazionale, e ha conquistato il più valoroso torero di Siviglia, perchè Carmen non è il suo tipo. Petronillito amerebbe volentieri la figlia dei signori di Almerida, piccola dama che si affaccia al balcone con la rosa in mano e gli occhi umidi di lacrime e tristi di troppa poesia, ricca e bene educata, reginetta agghindata di sospiri e di tramonti; ma la signorina aristocratica non si accorgerà mai di lui che a piedi scalzi se ne sta adraiato sera e mattina alle fondamenta del palazzo, nel cortile della scuderia.

Petronillito trascorre i suoi dì fumando, sempre fumando, piccole e grosse sigarette, minuscoli e voluminosi sigari, e poi carica la pipa di tabacco rarissimo e quando è stanco di mordere la canna riprende le morbide sigarette e appena è stufo di queste comincia a masticare le cicche e così via l'intera giornata delizia al consumo delle eleganti sottane di trinciato, non impiega altrimenti il suo tempo e tanto meno si muove all'ombra del pergolato, senza far nulla tranne che fumare e sputare. —

Non è ricco e non ha alcuna voglia di lavorare, quando gli dicono di fare un servizio si mostra scorbutico, rifiuta le offerte dei benefattori con poche parole: « Non ho bisogno di nulla, perchè debbo lavorare! In fin dei conti della mia vita non debbo dar conto a nessuno! ». Per ciò gode pessima stima nel vicinato, la polizia una volta la settimana lo caccia dentro e lo massacra a calci e nerbate, dopo dodici ore del fermo, però, un ordine viene da non si sa dove, e lo si rimette in libertà, molto bene accoglie tanto quanto possa piacere passeggiate alla sigaraia che per riaverlo nel cortile va a raccomandarsi ai personaggi più altolocati della città.

Petronillito, canaglia sfacciatamente dai denti cariati e neri di nicotina, ammalia straordinariamente la chiamosa popolana, senza far nulla, non curandosi di lei, spegnendo l'appetito con il fumo delle sigarette che la stessa Carmen gli regala, andando contro il più rattoppato e straccione dei guappi eleganti, ma non è nemmeno malandrino se non la quiete del pergolato e la contenta di vivere sotto gli occhi della Almerida, pazientemente.

Non riesce a spiegarsi come mai l'agiata signorina non gli abbia ancora rivolta la parola e non ne sia innamorata vedendolo di continuo fumare. Eppure, egli pensa, a furia di fumare dovrà pure conquistarla! Per ora soltanto Carmen lo adora, così ringhioso e disposo com'è, il frutto maturo della mala vita sivigliana, le piace chè, se lo morde, sempre il suo stesso sangue, quello che scorre nelle arterie dei bassi fondi, sangue limaccioso che si contiene a mala pena nei pori e si aggruma alla superficie formando foruncoli e crostarelle, quando non si limita ad apparire in chiazze prima rosse e poi violacee al petto e alla nuca.

* * *

Così è fatto Petronillito, e così è fatta Carmencita, certo è che quando la sigaraia balla il tango alla opaca luce dell'acetilene nessuno si accorge delle sue imperfezioni fisiche e della volgarità delle sue linee, della rudezza della sua pelle; la sigaraia diverte, seduce perchè è molto sfacciata e perchè il suo fascino è addirittura inesplicabile! Chi la vede per la prima volta non ne rimane di certo colpito, bisogna aver sentito parlare di lei e dello suo stravaganze per guardarla con altri occhi, altrimenti desta un senso di nausea immenso, non certo tra i suoi simili che fanno più schifo di lei, ingolfati come sono nel sudiciume delle taverne.

Carmen ha un solo tesoro che è il suo corpo duro come un limone verdello del mese di febbraio cui la giovinezza infonde le più arcane diavolerie, e basta; balla male, come una pazza, e nei movimenti eccentrici e vertiginosi, grazie pure allo stordimento che producono le nacchere, i tamburelli e gli altri strumenti, salva le sue gambe muscolate dalla vena gonfia; è tutta un pezzo dal collo al busto, invano si cercherebbe in lei la più lontana armonia delle linee ;grosse e forse ha le mani e i piedi poggio, corazzati di calli, è butterata, la sua voce è carnosa e triviale, ha gli occhi grandi e neri ma sanguigni e cattivi e la bocca come tagliata da un pugnale; ispidi i capelli d'onice.

Carmen beve e fuma per la felicità dei suoi irrequieti, ma gli alcools di novanta gradi e il forte trinciato, oltre che le fan puzzare l'alito, la rendono oltremodo irascibile, per un nonnulla spara calci come una giumenta e attacca liti violente con la polizia, che a tempo interviene nel locale notturno; è superfluo dire che per la sua pessima condotta svariate volte è stata licenziata dal Monopolio e poi riammessa al lavoro in seguito all'autorevole intervento dei magnanimi signori di Almerida; ma già si sa che a lungo andare la turbolenta sigaraia finirà male, siccome va a dormire tardi il mattino non ha voglia di lavarsi, quindi giunge mezz'ora dopo la campana, quasi ogni giorno, al dovere, e appena arriva si dà da fare per convincere le compagne ad accettare uno sciopero. Ci sono i superiori che la odiano e ci sono i gerarchi invisibili che la proteggono, e nessuno riesce a spiegarsi come mai, tanto antipatica, Carmencita incontri così forti simpatie negli alti ranghi dello Stato.

E', insomma, una donna brutta che respinge ed attrae, però la sua bassa natura deve di certo nascondere una grandezza sublime che piglia di petto l'orgoglio del più audace torero e lo inchioda al muro come una lucertola, che trasforma il più solerte gendarme nel più temuto dei contrabbandieri.

Ormai nel suo quartiere è popolarissima, chi non lo sa che un uomo per lei ha stracciato i galloni confinandosi sulle montagne e un altro va incontro ai tori furiosi con la sua immagine nel cuore! Il primo, ispirato dalla fatale sigaraia, divenne il re dei contrabbandieri, il secondo, scagliato sull'arena dal bacio di Carmen, assomma le bestie selvagge ai pari degli agnellini.

Innumerevoli, gli altri suoi innamorati, compiono prodezze senza limiti per i sanguigni occhi bovini e i forunculi della sudicia Carmencita, ma invano perchè la sigaraia non si cura di loro e appena appena dà retta al famoso torero e all'audace contrabbandiere, inutile dire che a Petronillito il naghittoso alla rimane fedelissima, all'infuori di qualche bacio altri peccati non ha commesso da quando si è innamorata di lui, da quel dì sono trascorsi parecchi anni, lo stesso ammazzatori non può vantarsi di nulla e tanto meno il gallonato.

La tattica di Petronillito è ottima, più la disprezza e più gli si attacca la sigaraia, convinta di aver da fare con un uomo che sa il fatto suo.

* * *

Ora, dopo tanti stratagemmi escogitati per accenderlo di amore, stanca, la povera Carmen, incompresa dal tipo suo, si decide a vincerlo con le sottili armi della gelosia, pur rimanendo casta, naturalmente.

Il pomeriggio domenicale che segna la più grande vittoria dell'amico torero lei salta dal palco sulla arena o si precipita nelle braccia del vincitore, carica di rose, lo abbraccia e lo bacia con trasporto gridandogli:

— Sarò tua, o prode, finalmente!

Pazzi di sè dalla gioia, il torero, se la porta sulle spalle mentre migliaia e migliaia di spettatori lo applaudono in delirio.

— Grazie, Carmen — le dice l'innamorato — tanti tori li ho uccisi per te, merito il tuo amore, lo so, e di così felice esito ne sono sicuro, andiamo, tu mi accompagnerai per le vie di Siviglia, al mio fianco, sul carro d'onore che all'uscita ci aspetta!

Così si giunge al fattaccio della piazza grande. Il contrabbandiere, venuto dai confini per deporre ai piedi di Carmen un quintale preciso di dolcissimo trinciato, vedendola abbracciata al rivale, si fa largo tra la folla, balza addosso alla donna fatale e la ammazza.

— Che male ti ho fatto? — Ha potuto esclamare la poverina prima di morire. E sì perchè la sigaraia è innocente come innocenti sono il torero e il contrabbandiere. L'amore non corrisposto ha accecato i protagonisti del dramma rusticano. Se c'è un colpevole questo è Petronillito che anche all'annunzio del delitto non si scompone dal sedile di pietra del cortile ove sta adraiato fumando in omaggio alla signorina di Almerida che non si cura di lui.

Ora che Carmen non è più basta il suo corpo ripugnante a sfatare tutte le leggende che pullulavano attorno a lei; chi va a salutarla per l'ultima volta, vedendola immobile e fredda, con le labbra che ancora fermano il sogghigno, si domanda stupito: « Ma è possibile che lo sia stato innamorato di una donna così banale? ». E ciascuno si ponte in cuor suo, così il torero, e altrettanto fa il contrabbandiere, e tutti a ringraziare la sorte che l'amore con la sigaraia non abbia avuto un seguito decisivo.

Cupido, il piccolo e terribile dio dell'amore, aveva regnato capriccio-samente dieci anni, e non un giorno, soltanto nel corpo poco degno della sigaraia, durante al lungo tempo non solo entrò le mura di Siviglia ma nel mondo intero la passione ha avuto un solo nome, quello di Carmen. Ora è bastata la polizia, in men che si dica, a chiarire il mistero, procedendo a una perquisizione nella casa di Petronillito, scovando un armadio sopra il sigarette e sigari, trinciato estero e nazionale.

ANTONIO ANIANTE.

IMPRESSIONI DI VOLO

Da Roma a Torino per le vie dell'aria

(Dal taccuino d'una matricola del cielo)

Roma sonnacchia ancora...

Sono arrivato in piazza Colonna molto presto... troppo presto! L'impiegato dell'agenzia me lo fa comprendere: « E' giunto in anticipo, signore! », mi dice ridendo sotto i baffi. « Mancano quaranta minuti all'arrivo dell'autobus! Va a Torino, se non sbaglio? Fa scalo a Milano! ». Poi chiede ancora: « E' la prima volta che viaggia per via aerea? ». Sì... devo proprio aver l'aria della recluta! Mi sento intimidito! Via del Tritone è tristissimamente silenziosa; nella piazza S. Claudio la chiesa è aperta: sembra chiamarmi...

Vi entro: è tutt'altro che vuota e odora d'incenso e di fiori. « Buon Dio! », prego con un leggero batticuore, « Fate ch'io non abbia paura! ».

Perchè... è inutile negarlo: ho una

Come arrivato in Piazza Colonna...

grande paura di aver paura! Dubbiosa un po', ritorno alle mie valige... mentre un taxi si ferma e ne scende un signore sulla cinquantina.

Un compagno di volo!... manco male... e speriamo che... ne sappia più di me! Sì, ne sa molto più di me! Dopo cinque minuti siamo adulti — lui ed io — l'uno dell'altro. E' un vecchio... lupo dell'aria, veneto e gentilissimo! Sarà, per me, un ottimo cicerone. Io? Io... sono soltanto una povera piccola matricola aviatoria! Giunge l'autobus, ma prima ancora: formalità, biglietti, controlli, assicurazione (bisogna prevedere tutto, anche quello che, grazie a Dio non accadrà!), pesatura dei bagaglio, ecc., ecc.

E via, finalmente!

Nel vagone volante

All'aeroporto del Littorio molti altri viaggiatori sono giunti per proprio conto. C'è una giovane coppia di sposi, matricolini come me, simpaticissimi, allegri... La sorte comune ci affratella e, insieme, andiamo a guardare l'apparecchio che ci trasporterà...

Tutto candido, con le ruse all largamente spiegate, sembra un enorme gabbiano pronto a spiccare il volo. Bello e grande, dà l'impressione della sicurezza e della stabilità.

L'aria è trasparente, il tempo superbamente bello. L'allegria si ha preso a gli ultimi preparativi si compiono sotto un fuoco di fila di barzellette e di sotto zero.

Il pilota, Bauer, è un tedesco dagli occhi di fanciullo; sorride con un sorriso sano e buono; mi dicono che sia molto bravo; controlla ogni cosa; sembra accarezzare l'apparecchio con gli occhi... prima di salirvi. Oltre a lui è il secondo pilota e il radiotelegrafista.

Com'è bello questo vagone volante!

I sedili di cuoio, posti in fila indiana, sono morbidi, accoglienti, hanno la spalliera alta, alta: sembrano sedie da coro! (La cintura di sicurezza servirà per un'altra volta! Oggi, non ne avremo certamente bisogno!). Dietro ad ogni spalliera è una borsa dentro alla quale (attenzione!) sono certi sacchetti cerchiellissimi, di carta impermeabile... Una scritta in tedesco ed in italiano mi fa capire (« Per il mal d'aria!), mi illumino! Penso a quei poveretti che... trovandosi sotto il tiro dell'aeroplano in cui qualcuno soffre... Mio Dio! C'è anche, nella borsa, una stock di piccole buste piene di ovatta: per attutire il rumore dell'elica che a molti procura senso fastidio.

Mettiamoci, dunque, l'ovatta nei timpani e... speriamo di non dover ricorrere a... quel famoso sacchetto! (Ahimè! il primo volo è, certamente, una grande... incerta!). Siamo pronti?

Sì, hanno tolto i cunei che fermavano le ruote e l'elica gira, gira veramente, e Volterra. Tristezze... Lunga teoria di fabbricati scuri e tristi... Il nostro cuore si stringe...

... Per aprirsi alla letizia di vedere da lungi fra due nuvole, il capoluogo della mia Firenze...

Bonario sembra dirci: « Ci vuol altro per nascondermi! Son qui... e vi saluto! ».

...Così ci ha salutati S. Miniato...

Dopo Firenze... ecco Empoli e Montelupo... l'Arno, azzurro come un filo di zaffiri liquidi, Pontedera e Pisa...

Livorno ce la nasconde la foschia: mentre, pochi minuti dopo, vediamo, invece, chiarissimamente, Pistoia e Montecatini fra il verde delle sue boscaglie e dei suoi giardini.

Adesso il nostro entusiasmo è diviso anche dagli habituès del volo e dello stesso viaggio: passiamo sugli Appennini e i picchi più alti sembrano di viola...

Il nostro occhio abbraccia il quadro stupendo e scopre il Passo della Porretta, l'Abetone fresco di ombre e poetico quanto mai...

Sorpassiamo il Monte Cimone.

Fra poco vedremo Bologna e Modena. Ecco, ci siamo...

E, a sinistra, lontano, è La Spezia; ma questa benedetta foschia ci tradisce! Peccato!

Abbiamo sorpassato tutti i monti: la Mede, il Monte Preda, il Cusna...

Entriamo, adesso, nella... atmosfera della pianura lombarda e vediamo, intanto, Reggio Emilia, Salsomaggiore, Fiorenzuola d'Adda, Crecona, Pontenure, Piacenza e Lodi.

L'Adda... l'Adda: fra qualche minuto saremo a Milano.

Infatti... appaiono dopo poco, sullo sfondo del cielo, i merletti di pietra del Duomo e la Madonnina tutta scintillante d'oro...

Arriviamo...

« E qui comincian le dolenti note... ». L'atterraggio... l'atterraggio è per un novellino la cosa più grave.

Tre virages (dico tre) di cui due fuori programma per evitare l'incontro dell'altro apparecchio partente da Torino della volta di Roma bella...

Tre virages, prima di atterrare...

Tutto gira...

Tutto gira. La Madonnina, il Duomo, le case, i campi, il prato, gli hangars, e vedo con insistenza, una scritta:

« Ca-pro-ni. » in tutti i sensi... in tutte le posizioni.

Chiudo gli occhi con la ferma volontà di non soffrire le vertigini e di... non volere adoperare il sacchetto... famoso!... Finito. Siamo a terra.

Roma-Milano: 1 ora e 35' di volo!!!

Scendiamo salutati dagli addetti al campo...

Vorrei sapere se, mentre chiudevo i miei occhi... anche i due giovani sposi (matricole del volo) hanno chiuso i loro... Ma ai sono dei pudori che bisogna rispettare e... non chiedo nulla, mentre ci separiamo, tutti, con molta cordialità.

Un solo passeggero — fervente alpinista che si accinge alla scalata del Monviso — proseguirà con me per Torino.

Ma ripartiremo soltanto alle 18,30.

« Stanca? » chiedono affettuosamente certi miei amici di Milano, avvertiti del mio arrivo ed accorsi con quella cordialità buona e meneghina... che scalda il cuore anche nei momenti grigi della vita...

« Stanca? » rispondo io «. Nemmeno per sogno! Un appetito e... questo ve lo dimostrerò... Stanca? Per nulla! Soddisfatta, sì, moltissimo ».

... E per dimostrare ai miei amici che non ero stanca ho girato con loro tutto il pomeriggio fino all'ora di tornare a Taliedo.

Il tempo si è annebbiato...

L'apparecchio che ci trasporterà è un Fokker... tutto rosso... bello, ritto.

Il 1.o pilota è Ritta. Uno dei nostri migliori aviatori, vecchio per servizio (ha 17 anni di volo!) e valorosissimo.

Ha due medaglie d'argento e la croce di guerra.

Viso energico, franco, intelligente, ardito.

Il 2.o pilota è Baldi: il radiotelegrafista Robba.

Partiamo con un bel virage... durante il quale non soffro la vertigine... (è un vero trionfo).

L'apparecchio è completo.

C'è fra gli altri un dottore triestino che non ha mai volato. Lo guardo con aria di protezione...

Capirete; c'è poco da dire: questo è già il mio secondo volo!

C'è anche un signore che si diverte a martire (forse per amore della scaramanzia!) storie lugubri di apparecchi che si sfasciano... di paracadute che non si aprono... e prognostica un cattivo viaggio...

Verso Torino

Non trovo estremamente gaio questo; ma subisco i racconti e sono grata al cielo che... mancano de metà del discorso...

Penso, invece, alla mia dolce casa torinese... dove i miei due cari non mi attendono oggi e... preparo la loro sorpresa.

Prendiamo quota.

Ecco Abbiategrasso... Mortara... Novara...

Il tempo è molto scuro e l'aeroplano balla: ma io gioisco perchè, passata la prima emozione... mi entusiasmo... e un po' di pericolo mi sedurrebbe!!!

Mi sento sicura sull'aeroplano più che sopra un'automobile pubblica o sopra una vettura tramviaria e credo, dopo tutto, di aver ragione!

Dopo Mortara il radiotelegrafista comincia a chiamare Torino... per avere ragguagli sulle condizioni atmosferiche che...

Il tempo è veramente brutto; minaccia burrasca: balleremo e siamo costretti a cambiare bravemente rotta.

Il signore dalle lugubri storie mi dice sorridendo metaforicamente: « Siamo in pericolo! Chissà dove andremo a finire! Allora io perdo la pazienza e urlando per coprire il rumore dell'elica, rispondo: « Ebbene, ebbene, caro signore! Non mi affliggo! Ci raccomanderemo a Dio e... terremo d'occhio il sacchetto...

Il sorriso si cambia in una bella risata. Ma taccia di impaurirmi, non vi è riuscito... Ora siamo amici!

« Niente paura, dunque? » chiede

« Niente paura! » rispondo sinceramente.

E, infatti, di che dovrei temere?

L'aeroplano fila, un po' ballando, è

E' una giovane coppia di sposini

vero, ma ininterrottamente traversa le nubi e la pioggia... Sembra, volta a volta, squarciare un velo spesso di tulle grigio.

Tuona. Il cielo è nero, nero.

Ma il pilota è sicuro del fatto suo e l'apparecchio perfettamente a posto.

Attraverso la burrasca vediamo Casale Monferrato, il Po, Vercelli e Trino Vercellese.

La Mole Antonelliana fa una specie di cielo mi è apparsa e le ho mandato un bacio sulle punte delle dita...

Torino, Turin, bela Turin!

L'atterraggio al Campo Gino Lisa, è meraviglioso...

Piove dirottamente ..... riprendiamo contatto col mondo. Siamo partiti da Taliedo alle 18,30 e (malgrado il tempo avverso) arrivati a Torino... in 55 minuti.

Il mio primo volo? Ne sono entusiasta... e penso già che fra un mese, dopo queste poche settimane di riposo riprenderò le vie del cielo... tranquillamente, per tornarmene a Roma!

LIVIA.

Le tremende rivelazioni di una Commissione americana

Washington, 11, sera.

La Commissione Wickershann, nominata per un'inchiesta sui metodi seguiti dalla Polizia confederale da 10 anni a questa parte nel far valere la legge sul proibizionismo, ha pubblicato un rapporto nel quale condanna energicamente i metodi con i quali in moltissime città degli Stati Uniti la Polizia assicura l'applicazione della legge stessa.

Il rapporto denuncia centinaia di casi, provati, nei quali la confessione degli inquisiti viene ottenuta con la forza. Degli innocenti, dice il rapporto, sono stati costretti a stare svegli a colpi di canna di gomma e di sacchetti di sabbia; ad altri viene immessa a forza grande quantità d'acqua fino allo svenimento, e ciò allo scopo di indurli a confessare colpe non commesse. Il rapporto denuncia casi di sospettati che vengono interrogati alla presenza del cadavere della supposta vittima; altri rinchiusi in celle in cui sono collocati dei morti.

La Commissione conclude il suo rapporto chiedendo al Presidente Hoover di voler proporre una legge che abolisca i metodi che essa chiama « barbari all'ultimo grado », e ciò in applicazione dei principii di libertà e umanità.

Un nuovo scandalo del chinino

Atene, 11, sera.

E' stata scoperta a Salonicco una nuova alterazione di chinino in grande stile.

L'analisi chimica del chinino preparato dal farmacista Ioan Cunio, ha provato che esso era alterato nella proporzione del 39 per cento. La quantità sequestrata è di 3000 scatole contenenti 5 tubetti ognuna. Il farmacista alteratore sarà giudicato dal Tribunale speciale per i guadagni illeciti.

QUANDO VOLTAIRE FACEVA LA CALZA...

Le galanterie di un settantenne e la scarpetta della duchessa di Choiseul

Il lettore supporrà che sia un modo come un altro per mettere un titolo a queste righe, più o meno spiritoso, tanto per indicare che non si vuol risalire al tempo in cui Berta filava. Invece si tratta di una verità più storica assai che non quella di Berta, e, trattandosi di calze, di un titolo che più calzante un altro non se ne potrebbe trovare.

Che Berta filasse sarà vero. Anzi, lasciamo il dubitativo: chi sa quante Berte avranno filato. Così, sicuramente, anche quella del tempo, in cui, appunto, Berta filava, e che ora, dalla memoria di generazioni, non è più. Però quale fosse propriamente quella tale Berta che filava non si è ancora bene asso-

VOLTAIRE

dato. Chi opina per questa e chi per quella, chi la vuole addirittura moglie di Carlo Magno; chi per lo meno Regina, chi una brava massaia, appunto magnifica filatrice.

Chi veramente ella fosse, non si è riusciti a scoprire, e forse non si riuscirà mai; tuttavia è ben sicuro che quando lei filava correvano tempi felici. Ed è questi che il popolo vuol ricordare, sicchè non v'ha dubbio che Berta deve essere stata una gran brava donna. Quando filava lei, si stava bene.

Le calze di Voltaire

Peccato che sia morta, non solo per i tempi, che non sono più quelli suoi, ma anche per Gandhi, il quale, siccome fila sempre, certamente l'avrebbe sposata. Avrebbero filato in due, non solo per la felicità dell'India, ma per quella di tutto il mondo. Già, come se filare in due non fosse la felicità, anche senza essere Berta e Gandhi...

Ma questo filare è diverso e ci obbliga perciò a ridiscendere al tempo in cui Voltaire faceva la calza. Il quale è storicamente meglio assodato e può essere documentato.

Voltaire — lasciamo la pazza del gesuiti — era poi un bravo e simpatico uomo. Certo, ne ha dette delle tremende ai gesuiti, però polemizzando, e quando è morto si è tacciuto, mentre loro gliele dicono ancora. Così finisce che non si riesce a discriminar bene quanto egli abbia fatto di bene e quanto di male. C'è ancora chi lo esalta e chi lo condanna.

Mentre bisognerebbe porlo nel giusto mezzo, se non altro perchè faceva la calza. Penserà qualcuno dei lettori più anziani che trovandosi presso la nonna, la mamma o la zia, abbia voluto anche lui prendere gli aghi in mano e farsi insegnare. Oppure, sveglio com'era, avesse preso di propria iniziativa in mano la calza — nella momentanea assenza di qualcuna delle sue parenti — combinando in un batter d'occhi un pasticcio tale da meritarsi le più sacrosante scuffiate.

Ebbene, tutto questo potrebbe anche essere accaduto, ma la storia non lo registra. Quando Voltaire faceva la calza non era più un bambino; tutt'al contrario: aveva di molto passato i settant'anni. Se si trattasse di qualcun altro il potrebbe dubitare che fosse rimbambito, ma di lui si sa bene che ai suoi anno che passava lo confortava una meravigliosa giovinezza.

« O di Ferney signore! ». Nel 1760, Voltaire, che aveva raggiunto l'apice della gloria e con accorte speculazioni si era assicurato anche una ricca agiatezza, stabilitosi a Ferney, presso Ginevra, ai piedi del Giura, si interessò in fabbriche di orologi e di seta. E siccome egli voleva andare in fondo di tutte le cose, visto che la seta proveniva dai bachi, impiantò anche una bachicoltura e finalmente una fabbrica per fare calze di seta.

Fu così che un giorno scrisse alla duchessa di Choiseul pregandola di spedirgli una delle sue scarpine. La duchessa non ne capì niente. Se fosse stato soltanto per baciarla Voltaire l'avrebbe detto, perchè non stava circonlocuendo. La duchessa, nell'imbarazzo, stava per mandargliene un paio, quando la parte del giovanotto settantaseienne oramai, le pervenne la seguente epistola:

« Signora, Anacreonte, il cui stile può essere talvolta familiare, dice in un suo verso a Dafne come desideri di essere la sua scarpetta. Io venero la Grecia antica, eppur tuttavia questo complimento mi sembra provenire quasi da un sentimento di calzolaio.

Il regalo alla duchessa

« Signora, io personalmente, pur essendo vecchio come Anacreonte, le farò confessare di preferire il suo volto e il suo cuore ai suoi graziosissimi piedini. Anacreonte certo avrebbe avuto il desiderio di baciarli nudi, e anch'io. Ma dò la preferenza alla bella anima sua (Ricordiamo che la Choiseul era a Parigi e Voltaire a Ferney, presso Ginevra. - *N. d. R.*).

« Signora, Ella è tutto il contrario delle altre signore. Ella vuol dare sempre più di quanto si chiede. Mi basta una sua scarpina sola. E' sufficiente questa al vecchio eremita ch'io sono.

« Signora, sia dunque tanto gentile di mandarmi un'unica scarpa sua. Poi le dirò perchè ».

Dove si vede che Voltaire sapeva ancora tenere la penna in mano. La duchessa inviò la scarpa, e si ebbe dopo un mese (bisogna considerare le difficoltà delle comunicazioni di quell'epoca) un bel paio di calze di seta. Quando chi la vuole addirittura moglie di Carlo Magno; chi per lo meno Regina, chi una brava massaia, appunto magnifica filatrice.

Chi veramente ella fosse, non si è riusciti a scoprire, e forse non si riuscirà mai; tuttavia è ben sicuro che quando lei filava correvano tempi felici. Ed è questi che il popolo vuol ricordare, sicchè non v'ha dubbio che Berta deve essere stata una gran brava donna. Quando filava lei, si stava bene.

Le calze di Voltaire

Peccato che sia morta, non solo per i tempi, che non sono più quelli suoi, ma anche per Gandhi, il quale, siccome fila sempre, certamente l'avrebbe sposata. Avrebbero filato in due, non solo per la felicità dell'India, ma per quella di tutto il mondo. Già, come se filare in due non fosse la felicità, anche senza essere Berta e Gandhi...

Ma questo filare è diverso e ci obbliga perciò a ridiscendere al tempo in cui Voltaire faceva la calza. Il quale è storicamente meglio assodato e può essere documentato.

Voltaire — lasciamo la pazza dei gesuiti — era poi un bravo e simpatico uomo. Certo, ne ha dette delle tremende ai gesuiti, però polemizzando, e quando è morto si è tacciuto, mentre loro gliele dicono ancora. Così finisce che non si riesce a discriminar bene quanto egli abbia fatto di bene e quanto di male. C'è ancora chi lo esalta e chi lo condanna.

Mentre bisognerebbe porlo nel giusto mezzo, se non altro perchè faceva la calza. Penserà qualcuno dei lettori più anziani che trovandosi presso la nonna, la mamma o la zia, abbia voluto anche lui prendere gli aghi in mano e farsi insegnare. Oppure, sveglio com'era, avesse preso di propria iniziativa in mano la calza — nella momentanea assenza di qualcuna delle sue parenti — combinando in un batter d'occhi un pasticcio tale da meritarsi le più sacrosante scuffiate.

Ebbene, tutto questo potrebbe anche essere accaduto, ma la storia non lo registra. Quando Voltaire faceva la calza non era più un bambino; tutt'al contrario: aveva di molto passato i settant'anni. Se si trattasse di qualcun altro il potrebbe dubitare che fosse rimbambito, ma di lui si sa bene che ai suoi anno che passava lo confortava una meravigliosa giovinezza.

« O di Ferney signore! ». Nel 1760, Voltaire, che aveva raggiunto l'apice della gloria e con accorte speculazioni si era assicurato anche una ricca agiatezza, stabilitosi a Ferney, presso Ginevra, ai piedi del Giura, si interessò in fabbriche di orologi e di seta. E siccome egli voleva andare in fondo di tutte le cose, visto che la seta proveniva dai bachi, impiantò anche una bachicoltura e finalmente una fabbrica per fare calze di seta.

Fu così che un giorno scrisse alla duchessa di Choiseul pregandola di spedirgli una delle sue scarpine. La duchessa non ne capì niente. Se fosse stato soltanto per baciarla Voltaire l'avrebbe detto, perchè non stava circonlocuendo. La duchessa, nell'imbarazzo, stava per mandargliene un paio, quando ella parte del giovanotto settantaseienne oramai, le pervenne la seguente epistola:

« Signora, Anacreonte, il cui stile può essere talvolta familiare, dice in un suo verso a Dafne come desideri di essere la sua scarpetta. Io venero la Grecia antica, eppur tuttavia questo complimento mi sembra provenire quasi da un sentimento di calzolaio.

Il regalo alla duchessa

« Signora, io personalmente, pur essendo vecchio come Anacreonte, le farò confessare di preferire il suo volto e il suo cuore ai suoi graziosissimi piedini. Anacreonte certo avrebbe avuto il desiderio di baciarli nudi, e anch'io. Ma dò la preferenza alla bella anima sua (Ricordiamo che la Choiseul era a Parigi e Voltaire a Ferney, presso Ginevra. - *N. d. R.*).

« Signora, Ella è tutto il contrario delle altre signore. Ella vuol dare sempre più di quanto si chiede. Mi basta una sua scarpina sola. E' sufficiente questa al vecchio eremita ch'io sono.

« Signora, sia dunque tanto gentile di mandarmi un'unica scarpa sua. Poi le dirò perchè ».

Dove si vede che Voltaire sapeva ancora tenere la penna in mano. La duchessa inviò la scarpa, e si ebbe dopo un mese (bisogna considerare le difficoltà delle comunicazioni di quell'epoca) un bel paio di calze di seta. Quando chi la vuole addirittura moglie di Carlo Magno; chi per lo meno Regina, chi una brava massaia, appunto magnifica filatrice.

Chi veramente ella fosse, non si è riusciti a scoprire, e forse non si riuscirà mai; tuttavia è ben sicuro che quando lei filava correvano tempi felici. Ed è questi che il popolo vuol ricordare, sicchè non v'ha dubbio che Berta deve essere stata una gran brava donna. Quando filava lei, si stava bene.

Le calze di Voltaire

Peccato che sia morta, non solo per i tempi, che non sono più quelli suoi, ma anche per Gandhi, il quale, siccome fila sempre, certamente l'avrebbe sposata. Avrebbero filato in due, non solo per la felicità dell'India, ma per quella di tutto il mondo. Già, come se filare in due non fosse la felicità, anche senza essere Berta e Gandhi...

Ma questo filare è diverso e ci obbliga perciò a ridiscendere al tempo in cui Voltaire faceva la calza. Il quale è storicamente meglio assodato e può essere documentato.

Voltaire — lasciamo la pazza dei gesuiti — era poi un bravo e simpatico uomo. Certo, ne ha dette delle tremende ai gesuiti, però polemizzando, e quando è morto si è tacciuto, mentre loro gliele dicono ancora. Così finisce che non si riesce a discriminar bene quanto egli abbia fatto di bene e quanto di male. C'è ancora chi lo esalta e chi lo condanna.

Mentre bisognerebbe porlo nel giusto mezzo, se non altro perchè faceva la calza. Penserà qualcuno dei lettori più anziani che trovandosi presso la nonna, la mamma o la zia, abbia voluto anche lui prendere gli aghi in mano e farsi insegnare. Oppure, sveglio com'era, avesse preso di propria iniziativa in mano la calza — nella momentanea assenza di qualcuna delle sue parenti — combinando in un batter d'occhi un pasticcio tale da meritarsi le più sacrosante scuffiate.

Ebbene, tutto questo potrebbe anche essere accaduto, ma la storia non lo registra. Quando Voltaire faceva la calza non era più un bambino; tutt'al contrario: aveva di molto passato i settant'anni. Se si trattasse di qualcun altro il potrebbe dubitare che fosse rimbambito, ma di lui si sa bene che ai suoi anno che passava lo confortava una meravigliosa giovinezza.

« O di Ferney signore! ». Nel 1760, Voltaire, che aveva raggiunto l'apice della gloria e con accorte speculazioni si era assicurato anche una ricca agiatezza, stabilitosi a Ferney, presso Ginevra, ai piedi del Giura, si interessò in fabbriche di orologi e di seta. E siccome egli voleva andare in fondo di tutte le cose, visto che la seta proveniva dai bachi, impiantò anche una bachicoltura e finalmente una fabbrica per fare calze di seta.

Fu così che un giorno scrisse alla duchessa di Choiseul pregandola di spedirgli una delle sue scarpine. La duchessa non ne capì niente. Se fosse stato soltanto per baciarla Voltaire l'avrebbe detto, perchè non stava circonlocuendo. La duchessa, nell'imbarazzo, stava per mandargliene un paio, quando la parte del giovanotto settantaseienne oramai, le pervenne la seguente epistola:

« Signora, Anacreonte, il cui stile può essere talvolta familiare, dice in un suo verso a Dafne come desideri di essere la sua scarpetta. Io venero la Grecia antica, eppur tuttavia questo complimento mi sembra provenire quasi da un sentimento di calzolaio.

Il regalo alla duchessa

« Signora, io personalmente, pur essendo vecchio come Anacreonte, le farò confessare di preferire il suo volto e il suo cuore ai suoi graziosissimi piedini. Anacreonte certo avrebbe avuto il desiderio di baciarli nudi, e anch'io. Ma dò la preferenza alla bella anima sua (Ricordiamo che la Choiseul era a Parigi e Voltaire a Ferney, presso Ginevra. - *N. d. R.*).

« Signora, Ella è tutto il contrario delle altre signore. Ella vuol dare sempre più di quanto si chiede. Mi basta una sua scarpina sola. E' sufficiente questa al vecchio eremita ch'io sono.

« Signora, sia dunque tanto gentile di mandarmi un'unica scarpa sua. Poi le dirò perchè ».

Dove si vede che Voltaire sapeva ancora tenere la penna in mano. La duchessa inviò la scarpa, e si ebbe dopo un mese (bisogna considerare le difficoltà delle comunicazioni di quell'epoca) un bel paio di calze di seta. Quando chi sa dove almeno finita, ma è conservata ancora la lettera che la accompagnava, e che dice:

« Signora. Perdoni la mia audacia. Le calze che mi permetto di inviarle sono state confezionate dalla seta prodotta dai miei bachi. Le volli fare io, con le mie proprie mani, e sono le prime calze di seta che siano state fatte in questa regione.

« Signora. Voglia portarle una volta sola, e se non ammetterà che la mia seta è più forte e più bella di quella della Provenza e dell'Italia, rinuncio alla mia professione. Regali allora le calze alla sua cameriera, che certamente le porterà per un anno.

« Come vede, Signora, non ho preso che la misura della sua scarpa. Non sono in grado di ammirare i suoi occhi, e i suoi piedi, ma sono orgoglioso di poter offrire solo di mia propria fabbricazione ».

Voltaire, anche come fabbricante, era sempre filosofo, poeta, scrittore. Lo riconobbe anche il Re della Seta americano, al quale un giorno il suo segretario, trovandolo di buon umore, diede lettura di queste epistole.

Il « boss », tutto entusiasta, esclamò: « Ma per Bacco! facciamo venire questo giovanotto; gli affideremo la direzione del nostro ufficio di pubblicità. Ha delle idee, scrive bene, se lo merita. »

Ma il segretario scosse tristemente la testa e rispose: « My dear boss, non è più il tempo in cui Voltaire faceva la calze ».

N. B.

OTTO VOLANTE

Dialogo sul teatro

— Oh, buona sera. Va bene! Piacere d'incontrarla.

— Piacere mio, si figuri. E da dove viene a quest'ora?

— Dal Parco Michelotti. Capirà: bisogna pure passarla la sera, e si va cercando il fresco.

— Le è piaciuta la rivista?

— Non c'è male. La Bisutti s'è fatta un po' grassoccia, ma non si può negare che è simpatica, e il Navarrini, grassoccio anche lui, ogni tanto riesce a far ridere. Però non le nascondo che preferirei un po' di prosa. Si ricorda le belle comm

ULTIME NOTIZIE

L'Udine celebrerà il 15 agosto ad Aquileia il IX centenario della Basilica

Aquileia, 11, sera.

Il 15 corr., giorno dell'Assunta, titolare della Basilica aquileiese, è il giorno stabilito per Udine onde solennizzare il IX Centenario della Basilica. Il solenne pontificale sarà officiato dall'Arcivescovo di Udine, S. E. mons. Nogara, che sarà assistito da una rappresentanza del Capitolo Metropolitano di Udine e dall'insigne Capitolo di Cividale.

La Chiesa udinese renderà così omaggio alla Chiesa Madre e anche questa cerimonia, pur non raggiungendo la grandiosità di quella del 13 luglio u. s., si preannuncia parimenti solenne.

Il numero degli iscritti alle Università 9990 studenti in medicina

Roma, 11, sera.

Il numero degli iscritti nelle Università del Regno nell'anno accademico 1929-30 è stato di 27.630; mentre nel precedente anno accademico era stato di 26.932. Il maggior numero degli iscritti si è avuto nella Facoltà di medicina e chirurgia, con 9990 studenti. La Facoltà di giurisprudenza ne ha avuti 9864. A grande distanza si trovano le altre Facoltà. Difatti, la Facoltà di scienze fisiche e matematiche ha avuto 3716 iscritti; la scuola di farmacia 2776; la Facoltà di Lettere e Filosofia 2546. In confronto agli anni precedenti, il maggior incremento di iscritti si è avuto nella Facoltà di scienze politiche dove nell'anno accademico 1926-27 si erano avuti soltanto 309 iscritti mentre nell'anno scorso se ne sono avuti 796.

100 mila lire di danni in un incendio a Napoli

Napoli, 11, sera.

Un gravissimo incendio si è sviluppato stanotte a Qualiano, e precisamente nello stabile di via Cavour di proprietà del colonnello Augusto Sifola.

Il fabbricato, composto del pian terreno e del primo piano, era abitato dalle famiglie di Antonio Calanese e Donato Testa. Gli inquilini, che a quell'ora dormivano, destati improvvisamente, hanno dato l'allarme, facendo accorrere sul posto il Podestà e i carabinieri.

Informati, i pompieri di Napoli giungevano sul luogo del sinistro, quando già le fiamme avevano avviluppato il caseggiato, distruggendo tutte le masserizie. Isolate le fiamme, i vigili, dopo quattro ore di intensa fatica, riuscivano a domare il fuoco.

Tutto il primo piano è crollato, ed anche il caseggiato ha subito notevolissimi danni, valutati complessivamente in oltre centomila lire.

Le navi-scuola italiane e un commento del «Figaro»

Parigi, 11, sera.

La permanenza nelle acque francesi delle navi-scuola italiane ispira al *Figaro* un articolo, nel quale si dice fra l'altro:

«La rada di Brest ha visto l'altro giorno uno spettacolo che in passato le era familiare, ma di cui da molto tempo ha perduto l'abitudine: l'entrata di due grandi vascelli dalla chiglia nera, e dalle batterie bianche, a tre alberi, recanti una velatura completa, il cui profilo rievoca, se non le squadre di Tourville o di Suffren, per lo meno quelle di un secolo fa, dell'epoca in cui la Francia era con l'Inghilterra la sola Nazione che contasse sui mari: ma non è la nostra bandiera quella che ondeggiava su quelle belle navi: era quella della Marina italiana, ove quelle navi esercitano le funzioni di bastimenti-scuole di applicazione dei giovani ufficiali. Questi velieri sono recentissimi, essendo stati varati rispettivamente nel 1930 e nel 1928, ma sono stati armati in modo identico a quello di altri tempi e tutto quello che hanno di moderno è, in il loro posto di radio-telegrafia, un motore a petrolio per i giorni di calma assoluta, poichè nessuno avrebbe più la pazienza di aspettare il vento favorevole che deve permettere l'entrata in porto. Ma quello che si impiega in questo secolo di vapore o di petrolio ad istruirsi nella manovra di una nave a vela, è forse tempo perduto? Gli italiani, che costruiscono unità rimarchevolmente perfezionate, non lo credono, e sono i soli ad essere di questo avviso».

Il *Figaro* accenna quindi ai metodi di disciplina navale seguiti dai vari Stati, alcuni dei quali addestrano gli allievi secondo i criteri italiani mentre altri ignorano i criteri stessi.

«A quale delle due opinioni aderisce la Marina francese? Alla fine del 1930 essa professava la sua nella virtù educativa della vela, ed il Ministro annunziava ufficialmente la impostazione prossima in cantiere di due velieri di cui il primo aveva anzi ricevuto un nome glorioso: *La Belle-Poule*. Ma nulla si fa senza denaro, e nessun credito è stato iscritto nel bilancio per queste costruzioni il cui progetto sembra abbandonato. Forse la formazione tecnica delle giovani generazioni marittime non ne soffrirà, ma esse vi perderanno, con la credenza nella continuità di vita della Marina, quelle impressioni pittoresche che non troveranno più altrove».

I nostri Concorsi Pronostici

I campionati mondiali ciclistici e il nostro III Concorso
L'elenco dei migliori classificati nella XII tappa del "Tour,,

Il regolamento del nostro terzo Concorso pronostici che, come è noto, s'imperniera sui Campionati ciclistici del mondo, è in via di compilazione e tra qualche giorno potrà essere pubblicato. Saranno così accontentati tutti quei lettori che in questi giorni ci hanno scritto chiedendo particolareggiate delucidazioni in proposito.

Oltre ai Campionati mondiali, il terzo Concorso comprenderà alcune altre manifestazioni di grande risonanza scelte a criterio insindacabile della Commissione. Tra queste manifestazioni saranno comprese il Gran Premio Automobilistico di Monza, la Coppa Schneider, eccetera.

L'esperienza dei due concorsi indipendenti precedenti, ha suggerito l'apporto di qualche modifica al regolamento del terzo Concorso. Tuttavia il criterio informatore a cui si ispira la manifestazione sarà sempre lo stesso e le modifiche tenderanno esclusivamente a favorire i lettori concorrenti in genere, ma specialmente coloro ch hanno fino ad oggi realizzato il minor numero di punti. Stabilirà inoltre disposizioni atte a facilitare l'entrata in competizione di quei lettori che sono rimasti alla finestra nei concorsi precedenti, offrendo loro la possibilità di concorrere sia ai premi del Concorso singolo sia a quelli di classifica finale riepilogativa.

Anche il ricco elenco dei premi in dotazione è ormai completato e verrà pubblicato in uno dei prossimi giorni.

L'elenco dei classificati nel pronostico della XII tappa del «Tour»

La dodicesima tappa del Giro di Francia, la Montpellier-Marsiglia (Km. 207), è stata vinta dall'isolato austriaco Max Bulla, in ore 6,22'7", alla media di chilometri 32,503; secondo, l'italiano Catalani, nel medesimo tempo; terzo, l'italiano Pancera, in ore 6,24'14"; quarto, il francese Van Viersi, in ore 6,27'45".

In base a questo ordine d'arrivo, i concorrenti al nostro II Concorso indipendente hanno realizzato i seguenti punteggi:

PUNTI 7

Regis Carlo, Chivasso.

PUNTI 6

Bosia Ernaldo, Casura G. Batta, Torino; Domenichini Giuseppe, Susa; Ferrero Guido, Gualà Alfredo, Montino Camillo, Palmero Fernando, Rosmino Valentino, Vizzini Luigi, Torino.

PUNTI 5

Dubbio Cesare, Ferro Antonino, Torino; Martina G. Batta, Bibiana; Pulino Giovanni, Torino.

PUNTI 4

Abbo Gregorio, Abrate Decio Camillo, Achino Secondo, Albertini Ellero, Allara Eugenio, Andorno Giuseppe, Andriola Giulio, Anfossi Alberto, Anfossi Armando, Angelari Primina, Arduo Angelo, Audisio Tommaso, Avidno Giovanni, Torino; Axia Angelo, Novara; Balocco Giovanni, Barbero Giuseppe, Torino; Barco Silvio, Brandizzo; Barnni Giuseppe, Ciriè; Barosso Carlo, Torino; Ballati Cesare, Bolzaneto (Genova); Bellisio Domenico, Chivasso; Berramini Adriano, Bernardis Berardo, Bertea Franco Lucia, Torino; Bertodatto Giovanni, Baltro Torre; Bertolero Domenico, Torino; Bertoli Giovanni, Alpignano; Bertoli Giovanni, Asti; Bertone Giovanni Maria, Bettani Ugo, Torino; Bianchi Bruno, Alessandria; Bicetti Giovanni, Boano Emilio, Torino; Borio Pietro, Moncalieri; Borri Miro, Ciriè; Borroni Enrica, Torino; Bosso Secondo, Asti; Buonamano Umberto, Canale Carlo, Cannata Gaspare, Capellano Miranda, Casalini Arnolfo, Cavarero Giovanni, Cavicchioli Alberto, Cerro Enrico, Cipelotti Guido, Crimbelli Ottorino, Cottino Luigi, Crosetti Italo, Torino; Cubito Maurizio, San Maurizio Canavese; Cunigilo Giuseppe, Debandi Eliseo, Debandi Leone, D'Adda Luigi, D'Alessandro Giuseppe, Daniele Elvio, Deckelmann Luigi, Del Mastro Lorenzo, Dezanzi Antonio, De Giorgis Carlo, De Silvestri Vittore, Ducato Giorgio, Durando Giovanni, Esposto Pietro, Torino; Fara Gino, Moncalieri; Fasoglio Luigi, Favero Felice, Torino; Ferrari Ferruccio, S. Mauro T.se; Foco Carlo, Fontana Pierino, Forconi Ermenegildo, Froia Carlo, Gay Carlo, Gatti Alberto, Generi Olimpia, Ghio Mario, Ghisio Agostino, Torino; Gioachetta Giuseppe, S. Maurizio Canse; Giro Ugo, Goffis Silla, Grenci Giuseppe, Torino; Grivetto Giuseppe, Rocca Canavese; Grossi Giovanni, Torino; Grosso Armando, Orbassano; Helmsdorff Guglielmo, Iacurti Adorno, Lamuri Carlo, Lanzavecchia Guido, Lino Ernesto, Lurnschi Vittorio, Lussiatti Francesco, Malacco Adolfo, Manassero Benedetto, Maraschi Giovanni, Marchisio Teresa, Mariotti Mario, Torino; Martinetto Michele, Asti; Masera Angelo, Pinerolo; Matteoda Augusto, Chivasso; Messina Domenico, Torino; Milanesio Giovanni, Cerrina M.to (Alessandria); Monticone Lorenzo, Mori Giulio, Torino; Morlondo Assunto, Mirafiori; Mussato Luigi, Torino; Musso Giovanni, Musso Giuseppe, Castellamonte (Aosta); Negro Remo, Torino; Nosenzo Aristide, Asti; Novaresio Domenico, Novo Osvaldo, Pagliaro Orazio, Pani Manoini, Torino; Penna Lorenzo, Prà Catinat; Pero Giacomo, Picco Sergio, Palacco Marcello, Porta Carlo, Protto Maurizio, Quenda Vincenzo, Torino; Rabbia Giovanni, Moncalieri; Rampone Eraldo, Re Emilio, Remogna Francesco, Roccia Giovanni, Torino; Rosa Brusin Francesco, Chivasso; Rosboch Domenico, Rossi Italo, Ruga Gino, Russo Luigi, Salmi Aldo, Sanibo Ferruccio, Scribante Oreste, Torino; Sinoni Maria, Rivoli; Sista Giovanni, Starari Luigi, Torino; Sirtiglia Carlo, Chivasso; Terrano Agostino, Torino; Tecolio Virginio, Chivasso; Todeschini Ester, Casale M.to; Torta Mario, Trifiletti Nino, Vannelli Giovanni, Visetti Ernesto, Torino; Visinara Mario, Carignano; Vogogna Pierino, Torino.

PUNTI 3

Rimbotti Secondo, Alessandria.

Risposte ai lettori

Sig. Vita Arturo, Torino. - Il punteggio attribuito al sig. Vita Arturo, nella pubblicazione della 11.a tappa, è stato regolarmente accreditato a lei, trattandosi di un semplice errore di stampa.

Sigg. Bersano Leopoldo, Casale M.to, e Marchettano Secondo, Torino. - Abbiamo accreditato i loro conti del punto assegnato in mano nell'elenco dei classificati nella 11.a tappa (sono punti 9 invece di 8).

Sig. Cavaletto Giovanni, Saluzzo Canavese. - Il suo tagliando del Circuito del Lario col punteggio da Lei indicato non ci è giunto, oppure è stato cestinato per essere arrivato dopo la scadenza del termine utile.

Nomi omessi

Nella pubblicazione dell'elenco dei classificanti della undicesima tappa è stato omesso il nome del sig. *Borré Miro di Ciriè*, con punti 7.

Gli iscritti ai campionati mondiali

Oltre cento concorrenti in rappresentanza di 15 nazioni

Il Comitato organizzatore dei Campionati ciclistici mondiali, che, come è noto, avranno inizio il 23 corrente a Copenaghen, comunica di avere ricevuto a tutt'oggi l'iscrizione di quindici nazioni, con un totale di oltre cento concorrenti. Gli organizzatori credono che complessivamente i concorrenti partecipanti alle diverse prove di campionato raggiungeranno il numero di 120. Ecco intanto l'elenco degli iscritti:

Velocità professionisti: America: Sergio Mitchini - Australia: Robert Spears - Belgio: Joseph Scheerens, Jacques Ariet - Danimarca: Willy Falck Hansen, Henry Brnak Andersen - Francia: Lucien Michard, Lucien Faucheux, Louis Gerardin - Italia: Avanti Martinenti, Orlando Piani - Svizzera: Ernest Kaufmann, Emilio Richli - Germania: Mathias Engel, Paul Oszmella, Peter Steffes, Lothar Elmer.

Velocità dilettanti: Belgio: Auguste Godefroid - Cecoslovacchia: Josef Sidlo, Frantisek Haupt - Danimarca: Helge Harder, Richard Knudsen, Willy Gerwin, Anker Meyer - Anderson - Inghilterra: Sidney Cozens, E. W. Higgins, D. S. Horn, J. E. Sibbit - Francia: Charles Rampelberg, Maurice Perrin, Roland Ulrich - Italia: Bruno Pallazzari, Nino Mozzo - Norvegia: Bernt Evensen, Arnfinn Mortensen, Haakon Sandtorp - Persia: Mahomed Ali Assad-Bahador - Polonia: Henry Szamota - Svizzera: Werner Walter - Germania: Hans Dosch, Willi Fruch, Heinz Vopel - Ungheria: Josef Saulz, Emerich Gyorffy, Franz Pelvassy, Nikolaus Nemeth - Austria: Franz Dusika, August Scheffar.

Corsa dietro motori, stayers: Belgio: Victor Linari, Emile Tholleinbeek - Francia: Georges Paillard, Charles Lacquehay - Italia: Giovanni Manera, Federico Gay - Svizzera: Hans Gilgen - Germania: Erich Moller, Paul Krewer, Walter Sawall - Ungheria: Johann Isenes, Adalbert Saskeres.

Corsa su strada, professionisti: Danimarca: Falck Hernansen - Francia: Armand Blanchonnet, Francis Pelissier - Svizzera: Albert Büchi, Walter Blattmann - Austria: Max Bulla - Italia: Alfredo Binda, Learco Guerra, Fabio Battesini.

Corsa su strada dilettanti: Cecoslovacchia: Frantisek Haupt, Karel Frick, Josef Hubicka - Finlandia: Roul Hellberg, Hannes Munther, Thor Porko - Francia: René Le Grèves, Robert Rignaux - Norvegia: Rangvald Martinsen, Fredrik Mangseth, Ragnar Johansen - Svezia: Bernhard Brite, Gösta Carlsson, Gösta Björklund, Folke Milsson - Svizzera: Karl Bossard, Turel Wanzenried, Fritz Saladin - Germania: August Brandes, Rudolf Risch, Emil Schellin, Walter Hoffmann - Ungheria: Ladislaus Orozan, Stephan Nemes, Karl Szenass, Adalbert Janlitz - Austria: Karl Thallinger, Josef Weismayer - Italia: Olmo, Catellani, Cipriani.

Motonautica

Le partecipazione americana al concorso di Venezia

Venezia, 11, sera.

Tra le prime iscrizioni pervenute al Comitato organizzatore del terzo grande concorso motonautico d'Italia, sono quelle dei tre fuoribordisti americani Gred Gilbert, Charles Holl e Vimmi Stack.

Gilbert ed Holl, i quali vengono a Venezia per la seconda volta, hanno già spediti i loro canotti ed i loro motori coi quali parteciperanno a numerose gare riservate ai fuoribordisti. Essi correranno sempre col «California» e con l'«Hollywood» rispettivamente di Gilbert e di Holl, sui quali istalleranno di volta in volta i motori della classe relativa alla gara. Hanno spediti 3 motori ognuno, per partecipare alle competizioni delle classi C.E.E. ed alle 4 gare per fuoribordo senza restrizioni, nelle quali sono in palio le coppe Club Motonautico di Venezia e Marchese Dal Pozzo di Imola, conte Foscari e conte Brandolin d'Adda.

Il terzo americano, Stack pilotera il suo «Hollywood» nella gara per la coppa Querini, riservata ai fuoribordo della classe B.

L'attività dell'O. N. D.

Il III Concorso ginnico-militare «Dux»

Roma, 11, sera.

Il II Corso Nazionale Capi Centuria già sta per volgere alla fine, ed ecco che tutta l'attività dei Dirigenti dell'Opera Nazionale Balilla si proiende verso un altro grande avvenimento. Siamo infatti alla vigilia del terzo grande Concorso *Dux*, che avrà il suo inizio il 25 corr., e al quale prenderanno parte circa 30.000 avanguardisti, provenienti da ogni parte d'Italia.

Come l'anno scorso, così pure quest'anno il campo sorgerà nella immensa distesa dei Parioli, presso lo Stadio Nazionale del Partito, presso Monte Mario. In un primo tempo si era pensato di far sorgere la grande Tendopoli nei pressi della Cappannelle; ma poi, considerata la rimarchevole distanza che avrebbe separato i giovani dalla città ed eventuali inoltre presentati altri inconvenienti di vario genere, S. E. Ricci, cui nulla sfugge, decise di far ripetere il campo nuovamente ai Parioli.

Tutti i professori dell'Accademia Fascista di educazione fisica, dietro le direttive del loro Comandante, stanno lavorando incessantemente per la preparazione di questa Tendopoli, condotti dagli allievi della stessa Accademia e dai bravi Capi Centuria, protnossi ormai Cadetti dell'O.N.B.

Sono centinaia di tende che giorno per giorno s'alzano lungo i tracciati del campo: però tende a letto, quest'anno, vaste e comode, contenenti ciascuna 10 lettini in ferro con materasso, lenzuola e coperte, di modo che la permanenza in esse non solo non presenterà alcun inconveniente, ma sarà dilettevole e darà l'intima soddisfazione della vita sotto la tenda.

Ai lati del campo stanno pure sorgendo le cucine, ben aerate, nelle quali da apposito personale verrà preparato il cibo sano ed abbondante.

Ecco operai che stanno innalzando ampi refettori, eccone altri intenti a costruire comodi lavandini e luoghi di decenza, secondo tutte le norme dell'igiene. Da un altro lato, di fronte al grande portone d'ingresso, già costruito, dominano tutto il campo numerose tribune, addobbate dei colori d'Italia, sulle quali i giovani avanguardisti, invasi da alto e profondo spirito nazionale, canteranno gli inni immortali della Patria.

Numerosi apparecchi radio, per mezzo di potentissimi altoparlanti diffusori, trasmetteranno per tutto il campo piacevoli armonie, che renderanno la Tendopoli più gaia e allegra, mentre a sera, riflettori a colori illumineranno tutto l'accampamento.

S. E. Ricci, che tanto ha a cuore l'esito delle iniziative dell'O. N. B. non lascia trascorrere giorno senza portarsi ai Parioli: recandosi in giro per tutto il campo, egli bada minuziosamente che nulla manchi; s'interessa di tutto e, per di più, attende anche a tutto.

Anche quest'anno ha voluto essere lui stesso il Comandante del Campo: cosa molto grata per gli Avanguardisti, chè essi potranno così vivere giorni di intima famigliarità col loro amatissimo presidente.

Le 30.000 Camicie Nere giungeranno a Roma nei giorni 22 e 24 corrente; essi saranno subito divisi ed inquadrati per legioni e quindi, nei giorni successivi, ogni squadra, comandata da un caposquadra o da un Capo Centuria, si recherà nei locali destinati per eseguire i vari esercizi di prescrizione del Concorso.

Funzioneranno da giurie professori chiamati appositamente da tutti i Comitati provinciali d'Italia, e, nel brevissimo spazio di una settimana, tutti i 30.000 Avanguardisti saranno giudicati e classificati secondo tre categorie. Indi, dopo una quindicina di giorni di soggiorno alla Capitale, queste balde speranze della Patria, faranno ritorno alle proprie abitazioni, dopo aver visitato la loro Roma immortale, nelle vestigia della sua millenaria civiltà e dopo aver imparato ad amare sempre più saldamente il Fascismo e l'Opera Balilla nelle due grandi figure di Mussolini e Ricci.

Aviazione

Le gare dei modelli volanti

La gara piemontese di Modelli aviotanti per la scelta dei migliori rappresentanti della regione, che dovranno recarsi a Roma per la disputa della finale, gara eliminatoria che avrebbe dovuto svolgersi domenica 9 corr. al campo di Mirafiori, ha dovuto essere forzatamente rinviata causa il maltempo.

La nuova data è stata fissata per domenica 23 agosto, alle ore 9, all'Aerocentro «Gino Lisa» e in tal giorno oltre alla eliminatoria per la Coppa Romanitti fra studenti delle Scuole medie, avrà luogo anche la selezione e la designazione dei finalisti per il Premio Littorio, che si svolgerà pure a Roma nei primi giorni di settembre.

Gli iscritti, che sono già numerosi in seguito le prove, avranno modo con questo rinvio di poter completare la messa a punto dei loro modelli, presentando alle gare degli esemplari più completi, con maggior probabilità di affermarsi nei confronti con gli elementi delle altre regioni. In ambedue le gare verranno assegnate le Medaglie d'oro, vermeil e argento offerte dal «Piemonte Sportivo» e che si aggiungono al premio Isacco ed al premio Mario Fossati, offerto dal noto sportman che aderisce sempre entusiasticamente ad ogni manifestazione di propaganda aeronautica.

Allo Sferisterio Vanchiglia

Giovedì sera alle ore 21, avrà luogo nello sferisterio di via Napione, una partita al pallone elastico, che servirà di semifinale per la coppa Dopolavoro Provinciale, tra le quadriglie dell'O.N.D. di Alba con Pelazza-Maurizio, e quella dell'O.N.D. Mario Gioda (Sezione Eda) con Rossi-Cappello.

Ciclismo

La Coppa del Re a Savona vinta da Briano

Savona, 11, sera.

Sul percorso Savona, Finale, Melogno, Calizzano Savona, Sassello, Dego, Savona, Km. 178, è stata disputata la X Coppa del Re, egregiamente organizzata dalla Società Ciclistica «Fulgor», per dilettanti di 3ª e 4ª categoria.

La partenza, sotto una pioggia dirotta, è stata data alle ore 11 ad un baldo manipolo di una trentina di corridori. Il gruppo prosegue compatto sino alla salita del Melogno dove la corsa è animata solo da Manfro con continui strappi. Il valico è raggiunto per primo da Chiappino alle ore 13, poi si procede a velocità mediocre e si riforma un gruppo di dodici corridori, che prosegue compatto sino al posto di rifornimento e controllo a firma di Savona, diretto impeccabilmente dal direttore della «Fulgor», Vezio Angeletti; dopo il controllo a firma, altra aspra ma monotona fatica sino al Gisni di Sassello. Alla Stella cade il corridore Rossi, che deve ritirarsi per contusioni gravi alle braccia e alle gambe. Si giunge così ad Altare, dove finalmente Briano Giacomo riesce a fuggire acquistando due minuti di vantaggio, che conserverà sino al traguardo.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Briano Giacomo, alla media oraria di Km. 25,839; 2. Caligaris Pierino; 3. Biggio Angelo; 4. Colombo Giulio; 5. Chiappino Giuseppe; 6. Ibersi Carlo; 7. Casini Adolfo; 8. Gallo Giovanni; 9. Boltero Giuseppe. Seguono altri in tempo massimo.

La Coppa del Re ed il premio di rappresentanza sono stati assegnati alla 31ª Legione «Ercole Piaggio» di Genova.

Il premio riservato alla Società con maggior numero di corridori di 4ª categoria arrivati in tempo massimo, alla «Fulgor».

Organizzazione ottima sotto ogni riguardo.

Atletica

L'eliminatoria di Laigueglia del G. P. dei Giovani

Laigueglia, 11, sera.

Ecco i risultati della eliminatoria di Laigueglia del Gran Premio dei Giovani:

Corsa m. 80: 1. Cetta Oronzo; 2. Pavone Domenico; 3. Cellario Giacomo; 4. Maglione Carlo; 5. Macianiti Alberto.

Corsa m. 250: 1. Pavone Domenico; 2. Massa Bernardo; 3. Mastarito Adolfo; 4. Buscaglia Ambrogio; 5. De Milano Giacomo.

Corsa m. 1000: 1. Massa Bernardo; 2. Vassallo Mario; 3. Sommariva Elio; 4. Caccia Domenico; 5. Arduino Ambrogio.

Corsa m. 3000: 1. Marcisario G. B.; 2. Vassallo Mario; 3. Sommariva Elio; 4. Caccia Domenico; 5. Gustolini Carlo.

Lancio giavellotto: 1. Bonetti Vincenzo; 2. Cetta Oronzo; 3. Pavone Domenico; 4. Maglione Carlo; 5. Arduino Ambrogio.

Lancio disco: 1. Bonetti Vincenzo; 2. Pavone Domenico; 3. Regesta Dino; 4. Maglione Carlo; 5. Cetta Oronzo.

Lancio peso: 1. Maglione Carlo; 2. Massa Bernardo; 3. Bonetti Vincenzo; 4. Massardo Adolfo; 5. Arduino Ambrogio.

Salto in lungo: 1. Cetta Oronzo; 2. Pavone Domenico; 3. Massa Bernardo; 4. Arduino Ambrogio; 5. Maglione Carlo.

Salto in alto: 1. Arduino Ambrogio; 2. Cetta Oronzo; 3. Pavone Domenico; 4. Massa Bernardo; 5. Alciatore Filippo.

L'esportazione italiana in Francia supera le importazioni

Roma, 11, sera.

Viene segnalato l'interessante mutamento di stato degli scambi commerciali fra l'Italia e la Francia che da passivi che erano negli ultimi anni sono diventati, nel primo semestre di quest'anno, notevolmente attivi. Sulla base delle statistiche francesi ora redatte, risulta infatti che le importazioni francesi dall'Italia, nei primi sei mesi del 1931, hanno raggiunto un valore di 692.373.000 franchi contro un valore di 735.437.000 franchi nel corrispondente periodo dell'anno scorso; le esportazioni francesi in Italia, a loro volta, hanno toccato un valore di 501.953.000 franchi contro 822.373.000 nei primi sei mesi dell'anno scorso. In confronto, dunque, dell'anno scorso, gli acquisti francesi in Italia nei primi sei mesi di quest'anno risultano diminuiti solo di 43.064 mila, mentre le vendite francesi in Italia, segnalano una diminuzione di ben 420 milioni di franchi. In conseguenza, mentre nel primo semestre dell'anno scorso la bilancia degli scambi italo-francesi si è saldata con un *deficit* sfavorevole all'Italia di 167.495.000 franchi, quest'anno essa si è invece saldata con un attivo, a favore dell'Italia, di 190.420.000 franchi, in tal modo, le posizioni dell'Italia e della Francia, nei loro scambi commerciali, appaiono completamente capovolte. E' inutile ricordare come queste constatazioni rappresentino l'estrema smentita a quelle voci diffuse al tempo della rivalutazione della lira, secondo le quali l'alto tasso di sbilitazione della nostra moneta avrebbe costituito una ragione di inferiorità del commercio italiano di fronte alla Francia.

Le assemblee di domani

Torino. — Soc. Marittima Commerciale Italiana, via Arsenale 14, ore 8, ord. e straord.

— Soc. An. Industria dell'imballaggio, via Modena 21, ore 16, straordinaria (13-8).

Milano. — S. A. Cucirini Italiani, p. Francesco Crispi 3, ore 11 (19-8).

Lecce. — Soc. An. Esercizi Pubblici Parco S. Primo, studio Corti, via Stoppani 2, ore 19, straord. (13-8) mezza ora.

Roma. — Soc. An. Miniere Zolfi, via Due Macelli 7 (studio Castellini), ore 10.

— Pell. B. Scarelli e C., via Plebiscito 107, ore 10, straord.

— Italo-Radio, Soc. Ital. Servizi Radio Elettrici, largo Chigi 19, ore 11 straord. (13-8).

Borse estere

Parigi, 11. — Il mercato è stamattina poco animato e la tendenza generale assai indecisa. Le Rendite francesi sono piuttosto deboli. Alquanto più sostenuti si mostrano i valori bancari, i valori elettrici, i carboniferi, i chimici ed i ferroviari sono piuttosto deboli e perdono in media da 5 a 15 punti. Nel gruppo dei valori stranieri si registra un indebolimento pressochè generale. Le Suez, le Petrolifere e le Caucciù in generale perdono terreno. Si nota soltanto una ripresa dei valori ferroviari, americani e inglesi. Ecco l'apertura dei cambi: Londra 123,04; New York 25,52; Italia 133,45; Belgio 358,75; Svizzera 497,50.

Londra, 11. — La preoccupazione dominante dello Stock-Exchange è costituita dal ribasso delle materie prime e soprattutto del cotone. La caduta registrata ieri si è ripercossa su tutte le Borse di commercio inglesi e non poteva mancare di avere serie conseguenze sul mercato dei valori. Si fa osservare nei circoli borsistici che il ribasso delle materie prime non tocca soltanto i paesi produttori, ma avrà un'influenza certa sull'economia dei paesi interessati che vedranno così diminuire allo Stock-Exchange pochissimi di acquisto. Così stamattina si sono registrate alla Stock-Exchange pochissime transazioni e queste poche con netta tendenza al ribasso. Ecco l'apertura dei cambi: Parigi 123,94; New York 4,85,81; Italia 92,85; Berlino 20,60; Belgio 24,75.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile

Oggi, serenamente come visse, spirava

Isabella Schmidt Muston

Costernati ne dànno il dolorosissimo annuncio: il figlio **Giorgio** con la consorte **Arcelia Milesi**, la madre **Zelmira Boschi Ivani** vedova **Muston**, la sorella i cognati e cognate, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì mattina, alle ore 8, partendo da Corso Roma in Genova-Sampierdarena, per la necropoli di Staglieno, ove verrà celebrata una funzione religiosa nella Cappella Protestante. Si dispensa dalla visita. 1000

Genova-Sampierdarena 9 agosto 1931-IX.

La Ditta **J. G. Schmidt** partecipa con dolore la morte della Signora

Isabella Schmidt Muston

madre del titolare **J. Giorgio Schmidt**.

Genova, 9 agosto 1931-IX. 1000

Dopo lunghe e penose sofferenze, munita dei conforti religiosi, ritornava a Dio l'anima eletta di

Savio Caterina n. Delpiano

Straziati dal dolore ne dànno il triste annunzio: il marito **Edoardo**; il padre **Vincenzo**; i fratelli: **Lorenzo, Paolo** ed **Alfonso**; le sorelle: **Teresina, Fernanda** ed **Ida**; cognati e parenti tutti.

Il trasporto funebre avrà luogo Mercoledì 12 corr., alle ore 16,30, partendo da corso Palermo N. 18.

Non si accettano fiori per espresso volere della cara defunta, ed il presente annunzio serve di partecipazione e di ringraziamento.

Castellano Tel. 41-987. Primo Stab. Ital.

Ieri, alle ore 14, decedeva dopo breve malattia, confortato dalla Nostra Santa Religione

Dogliani Domenico

Pensionato delle F.F. dello Stato

Ne dànno il triste annunzio: i cognati: Cav. **Gancia Mario, Malfatti Pietro**, coi rispettivi figli e parenti tutti.

Mondovì, 9 agosto 1931-IX.

L'accompagnamento funebre avrà luogo martedì 11 corr., alle ore 17, partendo dalla via del Teatro, casa Malfatti. Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano anticipatamente quanti prenderanno parte al nostro dolore. U 5132 T

(Impresa Serretti, Mondovì - Telefono 90)

Domenica, 9 Agosto, alle ore 15, serenamente spirava

Rocca Giulio Cesare

Ne annunziano la dolorosa dipartita la moglie, i figli, la sorella ed i parenti tutti.

L'accompagnamento a Cimitero, avrà luogo martedì 11, alle ore 15,30.

La presente serve di partecipazione personale e si ringraziano fin d'ora coloro che interverranno al mesto accompagnamento.

Per espresso volere del defunto, la sepoltura avrà carattere civile.

Keive, 10 Agosto 1931. U 5131 T

Quando lieta le sorriderà prossimo l'anniversario delle nozze d'oro

Giuseppina Sericano Sopetto

madre e moglie esemplare, lasciava addolorati: il marito **Giacinto**, le figlie: **Elvira, Maria, Teresa**, coi rispettivi mariti, **Ostilio** parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì, 12, alle ore 8, partendo da via Saluzzo, 62.

Si prega di non inviare fiori. (A

Ieri, alle ore 15, colpita da improvvisa malore, si spegneva la cara esistenza della Signora

Nina Mascarino Dotto

Angosciati ne dànno il dolorosissimo annunzio: il marito geom. **Dionigi**, le sorelle **Claudina** e **Giuseppina**, i fratelli rag. **Luigi** e **Giuseppe**, gli zii, le zie, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

La cara Salma sarà trasportata in Acqui, dove i funerali avranno luogo martedì 11, ore 17.

Pietraligure, 10-8-1931. (A

La S.T.I.C.C.A., Società Torinese Importazioni Carni Congelate e Affini, annuncia con dolore l'immatura perdita del Signor

Giachino Umberto

figlio del Socio Giachino Pietro e fratello del Socio **Giachino Carlo**. 21113

Tipografia del Giornale LA STAMPA

La Fiat 514 spyder, primo premio del nostro Concorso pronostici riepilogativo.

APPENDICE DE «LA STAMPA DELLA SERA» (43

Grande Romanzo d'avventure di Guy de Teramond

— Se ho ragione! — riprese Laberade, esaltato dalla gioia di averla convinta. — Sono sicurissimo che la banda esiste e che i suoi membri sono gli autori tanto dell'attacco al Granchi quanto dello svaligiamento dell'ufficio postale. Questa carta è una prova inconfutabile contro di essi.

— Sì: è così! — disse Udilia, che ormai divideva completamente la convinzione di Laberade, che seguiva in un crescendo di esaltazione.

— Ammesso questo, ditemi un po' che cosa penserebbe se nell'accingervi a giuocare le consumazioni alla cassa con un amico, in un caffè notturno di Montparnasse, frequentato da artisti e da elementi sospetti, vi accorgeste che dal mazzo di carte, recatovi dal cameriere, manca l'asso di quadri: e veniste a sapere che quelle carte erano state prima di voi adoperate da tre elegantoni dall'aria poco rassicurante, che già avevano attirato la vostra attenzione, e che giusto in quel momento erano usciti dal locale?

— Penserei, — rispose Udilia pensosa, — che la coincidenza è per lo meno strana.

— E non potreste fare a meno di stabilire un rapporto fra i banditi del ballo dei Granchi e quelli di via dei Pirenei. Confessatelo!

— Lo confesso!

— E se per giunta, — proseguì Nicola sempre più infervorato — una donna da voi veduta al ballo dei Granchi, così drammaticamente interrotto fosse venuta alla «Rana che si gonfia» con i suddetti pseudo-gentiluomini, non vi sentireste in diritto di crederla connivente con essi? Ora dato che quei tre siano effettivamente gli autori della criminosa impresa alla «Lumaca verticale» vi sembra possibile che costei non debba saperlo?

— Io riterrei la donna sospetta al pari dei suoi compagni.

— Ebbene: Nini Tango è, se credete meglio la signora Wilwenstein, dopo essersi seduta fra i tre equivoci viveurs, ha avuto con loro una conversazione animata. Poi sono usciti tutti e quattro insieme. Negherete, cara amica, che questo complesso di circostanze sia abbastanza da pensare?

— Ciò che mi avete narrato è strano; e può dare origine ai sospetti più gravi. Ma le vostre deduzioni hanno soltanto per base l'ipotesi che la signora Wilwenstein e Nini Tango siano una sola persona.

— Anche il mio amico dice così!

— Vedete che siamo in due a pensarla nello stesso modo.

— Adenaro dice però che solo una donna può scoprire il mistero. E assicura che questa donna dovreste essere voi. Io vi prego di mantenere la vostra promessa. Accettate?

Lo sguardo di Nicola aveva un'eloquenza tanto suggestiva, che la giovane rispose, in uno slancio di sincerità:

— E come se acconsentirò! Ma che cosa debbo fare?

— Sciogliere l'enigma di Nini Tango.

— Il signor Sabourdin, per favore!

— rispose Laberade. — In una parola avvicinar